

IVANO VESPIGNANI

IL DIBATTITO SUL DISTACCO DELLA ROMAGNA TOSCANA DALLA PROVINCIA DI FIRENZE E ALCUNE VICENDE SUCCESSIVE

Promotore e fautore della ridefinizione dei confini amministrativi fra Emilia (comprendente anche la Romagna) e Toscana fu il giornale « La Riviera Romagnola »¹, pubblicato a Forlì e diretto dallo stesso proprietario Silvio Lombardini².

¹ « La Riviera Romagnola » iniziò le pubblicazioni nel 1921 ed uscì fino alla fine del 1925. Nel sottotitolo il giornale si presentava come « rassegna settimanale dell'industria e del commercio – marinara e termale del lavoro e dell'arte di igiene sociale – agricola – sportiva ». Fra i suoi obiettivi quello di « essere palestra di studi e di iniziative di libera critica, che [...] vuole lo sviluppo dell'industria balnearia, dell'edilizia. [...] e di tutte le altre [...] che si integrano e si completano in relazione alle svariate esigenze della vita balneare: vuole migliorare la viabilità, i servizi ferroviari, tranviari ed automobilistici, vuole che i porti romagnoli siano portati alla massima efficienza [...] vuole agevolare l'erezione degli ospizi e delle colonie marine; propugnare gli interessi delle stazioni termali [...] coordinare a questi fini gli sforzi degli enti e dei privati » (*La prima parola*, « La Riviera Romagnola », 12 giugno 1921). Dalla lettura della rivista, comunque selettiva e finalizzata alla presente ricerca, emerge una vivacità culturale e una pluralità di interessi verso la realtà romagnola, nei suoi aspetti storici, geografici, ambientali, artistici ed economici che il tempo ha viepiù valorizzato. Per il ricercatore il giornale costituisce una miniera di indicazioni, riferimenti (anche bibliografici) preziosissimi e forse esclusivi. Fra i tanti collaborarono alla rivista Pietro Zangheri, Cino Macrelli, Pompeo Nadiani, Manlio Trapani, Antonio Sassi, Pazzino Pazzini, Attilio Monti, Domenico Mambrini e molti altri. Questo giornale quindi, evidenziando una indubbia versatilità, diede grande spazio a quelle tematiche attinenti allo sviluppo della Romagna in tutti i settori: folklore, medicina, etnografia, storia, lingua, arte, morfologia, paesaggio, istruzione, enti locali, infrastrutture (soprattutto ferroviarie e portuali), personalità ecc... « La Riviera Romagnola » fu anche promotrice delle « famiglie romagnole », le società di romagnoli residenti al di fuori della Romagna. Per un inquadramento della rivista nel contesto del movimento regionalista sviluppatosi in Italia nel primo dopoguerra cfr. S. CAVAZZA, *Piccole patrie*, Bologna 1994, p. 29-44.

² Silvio Lombardini nacque nel 1871 a Sant'Arcangelo di Romagna, volontario in Africa nel 1897, appassionato cultore della dottrina mazziniana, dopo essere stato per tanti anni segreta-

Questo giornale, all'inizio del 1922, dichiarò di aspirare a

formare una maggiore coscienza dei bisogni della Romagna suscitando fra gli studiosi e nel popolo un più vivo interesse attorno ai grandi problemi che direttamente si attengono ai progressi della regione ³.

Qualche settimana dopo, mentre veniva sviluppandosi il dibattito sulla necessità di estendere la rete ferroviaria in Romagna, soprattutto con la realizzazione di un collegamento fra Forlì e l'Italia Centrale, vecchia problematica che coinvolgeva direttamente la Romagna toscana ⁴, « La Riviera Romagnola » affrontò per la prima volta il tema della difformità fra confini politici e confini naturali della nostra regione. Si trattava comunque solo di un preannuncio dell'intenso dibattito che si sarebbe sviluppato l'anno successivo ⁵.

La campagna giornalistica per la ridefinizione globale delle circoscrizioni provinciali romagnole fu invece avviata in piena regola all'inizio del 1923 con un editoriale, non firmato, che prendeva spunto dal provvedimento governativo col quale furono ridisegnati i confini amministrativi

rio comunale, realizzò lo Stabilimento Tipografico Romagnolo. Fondatore e direttore della rivista « Lo stato civile italiano », pubblicò poi « Il bollettino nazionale concorsi e impieghi ». Durante la I guerra mondiale, con Alfredo Grilli, pubblicò « Caduti per la patria », una serie di profili di romagnoli morti nel conflitto (cfr. S. Lombardini, « La Riviera Romagnola », 28 agosto 1921). Presidente dell'unione degli industriali di Forlì, lasciò la carica il 26 ottobre 1922 quando fu nominato commissario regio di Forlì, carica dalla quale si dimise all'inizio del 1923 in seguito a contrasti con gli esponenti del fascismo forlivese (cfr. *Cronache Romagnole*, « La Riviera Romagnola », 26 ottobre 1922; Forlì – *Le dimissioni del nostro direttore da regio commissario*, « La Riviera Romagnola », 25 gennaio 1923). Fu artefice della costituzione in comune autonomo di Riccione, distaccato da Rimini, divenendone prima sindaco e poi podestà (cfr. M. PALLA, *I podestà di nomina regia nella provincia di Forlì 1926-1943*, in *Gli anni del regime fascista nella provincia del Duce*, « Memoria e Ricerca », Forlì 1993).

³ 1922 in « La Riviera Romagnola », 7 gennaio 1922.

⁴ Realtà questa che non era mai stata trascurata dal giornale che aveva pubblicato diversi articoli di Pazzino Pazzini (direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Rocca San Casciano fino al 1924), Antonio Sassi, Manlio Trapani ed altri che si occuparono di agricoltura, allevamento, sistemazione idraulico – forestale, comunicazioni, ricostruzione (in seguito al terremoto del 1918) e financo di valorizzazione delle acque termali.

⁵ *Per l'avvenire della Romagna – I suoi problemi e le sue risorse*, « La Riviera Romagnola », 9 settembre 1922. Nell'articolo l'argomento fu toccato solo in modo fugace ed incidentale.

fra Veneto e Trentino ⁶; veniva così cancellato « un confine iniquo che ricorda cunei dolorosi piantati nelle carni vive della patria » ⁷.

Cogliendo la palla al balzo, « La Riviera Romagnola » richiamò « il problema analogo che interessa le due province romagnole », contrassegnate nei confini con la Toscana da una ripartizione che ricordava le divisioni della patria in tanti staterelli nemici e diffidenti; venne poi rimarcato il carattere innaturale della suddivisione amministrativa rispetto « alle sacre linee della natura ». Quale valore e funzionalità potevano avere vecchi confini determinati dalla volontà del Granducato di Toscana di « affacciarsi all'Adriatico oltrepassando il crinale appenninico tagliando le valli dei fiumi romagnoli? ». « Perché conservare, noi così gelosi dell'unità italiana, i segni delle sue viete divisioni? » ⁸.

La necessità di una revisione dei confini toscoromagnoli non era però soltanto dettata da un richiamo all'ideale patriottico risorgimentale che mal sopportava i segni dell'Italia preunitaria, anche se declassati ormai a confini amministrativi interni; l'editorialista infatti si chiedeva per quale ragione decine di migliaia di romagnoli, abitanti a pochi chilometri di distanza dai loro centri cittadini allineati sulla via Emilia, fossero costretti a dipendere da Firenze e pertanto si appellava al capo del governo affinché ponesse

mano al rimaneggiamento delle province romagnole come ha fatto per le due province venete. La Romagna lo desidera per voto unanime che uscirà da convegni e

⁶ Col provvedimento governativo la provincia di Vicenza si estese includendo nei suoi confini le alte vallate dell'Astico (fino alla testata con l'inclusione degli altipiani di Folgaria e Lavarone) mentre Belluno, incorporando le valli del Cordevole e del Boite, racchiuse nella sua circoscrizione tutto l'Ampezzano.

⁷ *La sistemazione delle province romagnole* in « La Riviera Romagnola », 11 gennaio 1923. Il confine ante guerra fra Austria ed Italia era per vari aspetti poco conveniente dal punto di vista militare (cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*, v, Milano 1978, p.303). La decisione di modificare i confini fra Veneto e Trentino fu presa dal consiglio dei ministri l'11 gennaio 1923 (cfr. *I confini fra Vicenza e Trentino* in « Il Resto del Carlino », 14 gennaio 1923 e *Il Consiglio dei Ministri - Politica estera, inchiesta sulla guerra e provvedimenti amministrativi*, « Il Resto del Carlino », 5 gennaio 1923).

⁸ *La sistemazione delle province romagnole*, « La Riviera Romagnola », 11 gennaio 1923.

congressi e Benito Mussolini che è romagnolo, che è nostro, non può rimanere sordo alla voce della sua terra ⁹.

L'articolo sviluppava poi, in modo dettagliato, la proposta di revisione dei confini basata su criteri di razionalità morfologica ed etnica:

Alla provincia di Ravenna spetterebbe l'alto Santerno (Firenzuola), l'alto Senio (Palazzuolo). L'alto Lamone (Marradi) e le valli dei torrenti formanti il Marzeno ¹⁰ (Modigliana). Volendo completare la sistemazione dal lato etnico linguistico bisognerebbe aggiungere a Ravenna gran parte del circondario di Imola, col capoluogo unito ora a Bologna.

Alla provincia di Forlì verrebbero aggiunti l'alto e medio Montone (Rocca San Casciano, Dovadola e Terra del Sole), l'alto Rabbi (Premilcuore), l'alto Bidente (Santa Sofia e Galeata) e l'alto Savio (Bagno, San Piero e Sorbano) ¹¹.

Anche qui per completare etnicamente si potrebbe stralciare dalla provincia di Pesaro Urbino (Marche) tutta la regione Feltria che [...] geograficamente non è altro che valle dell'alto e medio Marecchia. [...] fiume prettamente romagnolo in tutto il suo corso.

La proposta era stata lanciata con l'invito esplicito a discuterne. Si riponevano però grandi speranze nel duce che

da Roma deve guardare sempre con infinito amore alla sua terra e non lasciare negletta nessuna delle questioni che, per appartenere alla Romagna, debbono essere assai vicine al cuore di Benito Mussolini ¹².

Il dibattito prese subito l'avvio e già il 18 gennaio 1923, in una nota introduttiva agli interventi sulla questione, « La Riviera Romagnola » poteva compiacersi per essere riuscita « a ravvivare l'antica questione e farla risuonare al punto di tramandarne l'eco fino al governo » ¹³.

⁹ Renzo De Felice sulla « romagnolità » del duce, tanto decantata durante il regime, esprime non poche perplessità, intravedendo invece nella sua formazione morale e politica piuttosto la « milanesità » (cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino 1995, p. 4).

¹⁰ Il torrente Marzeno si forma a Modigliana dall'unione dell'Ibola, del Tramazzo (o Tredozio) e dell'Acerreta (o Rio della Valle).

¹¹ L'articolista si dimenticò di citare Portico di Romagna – San Benedetto e Verghereto.

¹² *La sistemazione delle province romagnole*, « La Riviera Romagnola », 11 gennaio 1923.

¹³ *Critiche e consensi alla prospettata unificazione della terra romagnola nelle due province di Ravenna e Forlì*, « La Riviera Romagnola », 18 gennaio 1923.

In realtà la questione della Romagna toscana era già stata sottoposta al governo, fin dal 4 novembre 1922, dal deputato Giovanni Braschi con un'interpellanza con la quale chiedeva se rientravano

nei suoi intendimenti il riordinamento e la revisione territoriale della circoscrizione degli enti locali che in taluni punti dell'Italia (cito la provincia di Forlì) impone la scomparsa di assurde, dannose, anomale sopravvivenze delle divisioni politiche precedenti all'unità d'Italia.

Il parlamentare sollecitò pertanto

la soluzione di tale problema dal momento che la circoscrizione territoriale deve servire di base alla semplificazione ed al nuovo coordinamento dei servizi previsto dalla legge sulla burocrazia ¹⁴.

Per i fautori della revisione dei confini la situazione era quanto mai favorevole, non solo perché si era in procinto di varare provvedimenti volti a snellire l'apparato burocratico dello stato, ma anche per la presenza alla guida del governo di un conoscitore del problema, essendo Mussolini romagnolo di Predappio ed essendo propenso a dirimere le questioni con cipiglio autoritario per accreditare a sé e al fascismo un'aureola di efficienza e di rapidità prima inusitate.

I primi due interventi, uno favorevole ed uno contrario all'aggregazione della Romagna toscana alle province di Ravenna e di Forlì, apparvero sul giornale di Lombardini nel numero del 18 gennaio.

Dichiarò la sua contrarietà alla riunificazione l'avvocato Stefano Biozzi, romagnolo trapiantato a Firenze ¹⁵, il quale, pur senza contestare direttamente la proposta revisionista, sostenne che la campagna avviata da « La Riviera Romagnola » esulava dalle linee programmatiche del giornale, soprattutto per l'implicazione di « elementi politici di non scarso valore ». Biozzi inoltre rimarcò l'inconsistenza delle tre motivazioni addotte a so-

¹⁴ Un'interrogazione dell'on. Braschi, « La Riviera Romagnola », 25 gennaio 1923.

¹⁵ Stefano Biozzi, possidente, era originario di Bagno di Romagna dove era nato nel 1869; si trasferì a Firenze nel 1906 dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1942. Deputato provinciale, nel 1907 assunse la direzione del « Bollettino pro ferrovia Umbertide Forlì » (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Carteggio Comune di Forlì*, b. 510).

stegno della riunificazione amministrativa della Romagna: *in primis*, considerò improponibile il raffronto fra la sistemazione delle nuove province tridentine, trattandosi colà di confini imposti

da essenziali ragioni di salvaguardia etnica e di difesa nazionale [...] e il caso nostro in cui si tratta di popolazioni fra le più squisitamente italiane e patriottiche.

Inoltre si richiamò all'inoppugnabile esattezza storica:

Non la Romagna toscana rimane a Firenze perché il Granducato Toscano prevalesse sugli stati pontifici [...] (unione dalla quale ebbe origine una realtà peculiare di relazioni e di rapporti economici, sociali ed amministrativi [...] più che legittimi e rispettabili),

ma perché furono i comuni romagnoli dell'alta Romagna, fin dal XIV secolo, a passare spontaneamente alle libere istituzioni fiorentine per sfuggire le minacce e la tirannia delle signorie locali,

ed alla Repubblica di Firenze sempre furono per secoli attaccati e fedeli, come ne fanno fede gli storici dal Macchiavelli in poi.

Infine l'ultimo rilievo di Biozzi investiva appieno la personalità di Mussolini al quale « La Riviera Romagnola » si era appellata direttamente:

Lo scrittore dell'articolo ¹⁶ ha certamente tradito le intenzioni di ammiratore dell'on. Mussolini. Non è irriverente attribuire ad un uomo della intelligenza, della larghezza di idee e di propositi, dalla serena obiettività di Lui, il semplice sospetto che Egli possa farsi guidare dal criterio di particolarismo e di campanile nell'esame di qualunque questione di carattere pubblico che debba risolvere il suo altissimo ufficio?

Alla luce degli sviluppi che si ebbero successivamente è lecito pensare che Biozzi dovesse rimanere non poco deluso dal capo del governo che attuò la revisione dei confini in modo ancor più campanilistico e

¹⁶ Si tratta del già citato *La sistemazione delle province romagnole*.

particolaristico rispetto alle proposte del giornale promotore. Biozzi, facendo presente che vi erano dei problemi assai più gravi ed urgenti, propose di lasciare libera scelta alle popolazioni ed ai comuni interessati: « Ho la convinzione che da ciò sortirebbe la formula del – quieta non muovere » ¹⁷.

Si schierò, invece, decisamente a favore dell'iniziativa Antonio Poggiolini ¹⁸ di Terra del Sole Castrocaro, il comune che, trovandosi a sette chilometri da Forlì, poteva essere assunto ad esempio dell'inadeguatezza dei confini amministrativi della Romagna ¹⁹. Poggiolini introdusse nel dibattito alcune motivazioni a sostegno della ridefinizione dei confini che il giornale forlivese non aveva considerato dal momento che aveva caldeggiato la proposta con ragioni soprattutto ideologiche ed etniche, niente altro che un grido di dolore di romagnoli costretti a dipendere da Firenze. Egli sostenne che con l'eliminazione degli innaturali confini si sarebbero ottenute notevoli economie, derivanti dalla soppressione di tutti gli uffici pubblici del circondario di Rocca San Casciano (sottoprefettura, tribunale, pretura, ufficio registro ecc.), unitamente ad una semplificazione degli altri servizi (pubblica sicurezza, genio civile, ritiro passaporti) sarebbe poi stato possibile instaurare rapporti più stretti fra comuni e province e fra cittadini ed autorità. Contrariamente a « La Riviera Romagnola » Poggiolini era più che scettico sulla possibilità che convegni e congressi potessero sostenere con voti unanimi l'aggregazione alla Romagna di quei territori inseriti al di fuori delle province di Ravenna e di Forlì. Sarebbe stato più opportuno un intervento tempestivo di Mussolini perché

¹⁷ L'intervento di Biozzi è in *Critiche e consensi alla prospettata unificazione della terra romagnola nelle due province di Ravenna e Forlì*, « La Riviera Romagnola », 18 gennaio 1923.

¹⁸ Poggiolini, nato nel 1893, dal luglio al novembre del 1920 fu commissario prefettizio di Terra del Sole – Castrocaro, ultimo di una ininterrotta serie iniziata nel luglio del 1915 (cfr. A. ZACCARIA, *I Repubblicani a Castrocaro dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo 1861 – 1926*, Castrocaro 1995, p. 182).

¹⁹ Il comune assunse la denominazione Castrocaro – Terra del Sole nel 1924; la decisione mise in stato di agitazione i due centri (cfr. *La richiesta di ripristino della sede comunale a Castrocaro*, « La Riviera Romagnola », 12 giugno 1924; sull'inaugurazione della nuova sede municipale cfr. *Piccola cronaca della vita comunale – Castrocaro*, « La Rivista dei Comuni d'Italia », aprile 1925).

giorni fa a Firenze in una riunione alla quale parteciparono anche alcuni fascisti [...] fui tacciato di sentimenti antinazionali solo per aver manifestato idee separatiste nei riguardi di Terra del Sole e Castrocaro, il Comune più sacrificato del circondario di Rocca San Casciano.

L'episodio induceva Poggiolini a credere che ci fosse una forte componente di opinione pubblica, « del citato circondario, e del contado di Rocca in ispecie, contraria all'unificazione con le province romagnole, tanto che un eventuale plebiscito, a prescindere da Terra del Sole e Castrocaro », avrebbe sancito una maggioranza favorevole all'assetto esistente. Questo orientamento filoflorentino era determinato da « piccoli interessi annodatisi nel tempo e nella consuetudine » e dalla convinzione unanime, condivisa anche da alcuni fascisti pur favorevoli al distacco del circondario da Firenze, che

la provincia da cui si dipende attualmente sia più ricca e più larga di ausili per i romagnoli di quello che potrebbero essere le province di Forlì e di Ravenna ²⁰.

Le prime battute del dibattito rivelarono subito l'esistenza di schieramenti contrapposti e di una molteplicità di orientamenti; contrariamente a quanto sosteneva « La Riviera Romagnola » la spinta all'unificazione della Romagna non era sorretta neanche dall'unanimità delle popolazioni interessate.

Il giornale, quindi, considerata la persistenza di un'opinione pubblica favorevole a non recidere i legami con la città gigliata, passò al contrattacco, inasprendo i termini della polemica con un'azione volta a dimostrare che per la Romagna toscana non era poi così conveniente perpetuare il distacco dalle province romagnole. Non solo, l'arretratezza di quest'area era da attribuire in gran parte alle manchevolezze del governo toscano.

A dare esca a questa nuova fase del dibattito fu la discussione svoltasi nell'adunanza annuale della camera di commercio di Firenze che si tenne

²⁰ L'intervento di Poggiolini è incluso nel già citato *Critiche e consensi alla prospettata unificazione della terra romagnola nelle due provincie di Ravenna e di Forlì*, « La Riviera Romagnola », 18 gennaio 1923.

il 28 novembre 1922 ²¹. In quella riunione un consigliere, un certo Ferrari, si permise

di svalutare e porre in nessun cale una delle opere più importanti che interessano la nostra Romagna e ciò per il semplice fatto che l'iniziativa partì da un'adunanza tenutasi nell'aula del consiglio provinciale di Forlì il 22 maggio ²².

Si trattava della ventilata costruzione di una tramvia elettrica fra Forlì e Rocca San Casciano, che avrebbe interessato per sei chilometri il territorio forlivese e per altri venti quello fiorentino. Erano perciò necessarie l'unità di intenti e la coordinazione fra le due province interessate. Se Salsomaggiore e Riolo Bagni avevano strade ferrate di collegamento, rispettivamente con Borgo San Donnino (l'odierna Fidenza) e Castel Bolognese, perché tale possibilità era negata a Castrocaro?

Individuato il *casus belli*, « La Riviera Romagnola », assai sensibile alle problematiche ferroviarie, si lanciò nel *j'accuse*:

ma perché vorremmo chiedere al [...] dott. Stefano Biozzi [...] tanta premura a Firenze per trattenere le centrifughe zone d'alta Romagna, quando per esse nulla si vuole fare per la semplice ragione ch'esse guardano sul versante adriatico?

Ferrari poi nella sua relazione, che più che altro sottolineava la mancanza di uno studio di carattere tecnico ed economico a sostegno della convenienza della linea tranviaria, tirò incautamente in ballo l'ing. Frosali, capo dell'ufficio tecnico provinciale di Firenze, il quale avrebbe addirittura asserito che ben difficilmente la linea tranviaria avrebbe potuto avvaler-

²¹ Il resoconto del dibattito svoltosi in quell'adunanza fu pubblicato dal bollettino della camera di commercio il 30 dicembre 1922 (cfr. *La Camera di Commercio di Firenze boccia il progetto di tramvia elettrica Forlì – Rocca San Casciano*, « La Riviera Romagnola », 25 gennaio 1923).

²² « La Riviera Romagnola » diede notizia del convegno con l'articolo *Un grande convegno di interessati e di tecnici per la ferrovia della Vallata del Montone* pubblicato il 25 maggio 1922. All'incontro, fra gli altri, parteciparono Antonio Sassi, Manlio Trapani e un certo Poggiolini (Antonio ?) che poi si schierarono a favore della riunificazione della Romagna toscana alle province di Forlì e Ravenna. Il giornale ritornò sulla questione il 17 giugno 1922 con l'articolo *Per la ferrovia della Vallata del Montone – Prima e dopo il convegno*. Altri articoli furono pubblicati il 12 luglio 1922 (*La tramvia elettrica Forlì – Castrocaro e la correzione della nazionale 34* di M. Trapani) e il 21 settembre 1922 (*Il responso dei tecnici sulla tramvia della Vallata del Montone*).

si del percorso sulla strada nazionale, quando invece lo stesso, nella riunione tenutasi a Forlì, aveva caldeggiato l'importanza dell'opera tanto che fu messo a capo di una commissione tecnica che elaborò poi una dotta relazione ²³.

Il giornale, che nella presa di posizione di Ferrari vedeva misconosciute le proprie linee programmatiche portanti che sostenevano la necessità di sviluppare le comunicazioni ferroviarie della Romagna, giunse alla conclusione che per Firenze era impossibile farsi carico delle necessità dei romagnoli:

ma oramai è inutile polemizzare: resta acquisito che *a Firenze non si possono sentire gli interessi dell'Alta Romagna* [...]. Ed allora, egregio dottor Biozzi, non ci arrabbiamo per fermare il naturale moto centrifugo di paesi di Romagna, soggetti amministrativamente e coatti forzatamente a paesi lontani che vivono su altro versante di vita propria, assai diversa dalla nostra. La tramvia Forlì – Rocca San Casciano insegna [...].

La filippica finiva con una solenne profezia che non si tradusse mai in realtà.

La Romagna saprà *da sola* far risalire le sue vallate ai moderni mezzi di locomozione, dimostrando [...] alle generose e forti popolazioni della montagna l'onestà e la necessità di reclamare ad alta voce l'unione alla terra madre ²⁴.

Imboccata la strada della delegittimazione del governo toscano nell'alta Romagna, sfruttando al massimo in chiave polemica le avventate asserzioni del consigliere camerale Ferrari, il giornale forlivese perfezionò l'impostazione polemica cercando di dimostrare quanto fosse negativo sul piano economico il legame amministrativo con Firenze.

All'uopo fu ospitato uno scritto del cesenate Augusto Dell'Amore, personalità di spicco nel campo minerario, che elencò i molteplici inconvenienti prodotti dall'anomala situazione amministrativa: sviluppo bloc-

²³ Cfr. *Il responso dei tecnici sulla tramvia della Vallata del Montone*, « La Riviera Romagnola », 21 settembre 1922.

²⁴ *La Camera di Commercio di Firenze boccia il progetto di tramvia elettrica Forlì – Rocca San Casciano*, « La Riviera Romagnola », 25 gennaio 1923. Il mito ferroviario fu alimentato ancora per tutti gli anni Venti per essere poi accantonato definitivamente.

cato, mancanza di viabilità (dovuta alla pervicace volontà di Firenze di mantenere distaccate le due Romagne), vaste plaghe come l'alto Bidente, l'alto Savio e l'altipiano dove si « vive ancora allo stato primitivo per carenza di valichi transappenninici »; inoltre era impossibile utilizzare le risorse e le ricchezze di quei territori: energie idrauliche, boschi, pietra da costruzione, acque minerali, agricoltura, pastorizia.

Gli indifferibili interventi nella forestazione non potevano essere effettuati perché nessuno era disposto a sobbarcarsi le spese se poi « il bosco, o ceduo pel carbone, o d'alto fusto [...] bisogna lasciarlo cadere e marcire per vecchiaia, per l'assoluta impossibilità di effettuare i trasporti ». E così si era costretti ad importare il legname d'abete dall'Istria e dalla Dalmazia « mentre dal nostro Appennino [...] se ne potrebbe ricavare tanto da fornire tutto il litorale adriatico, con tanta minor spesa ». Di conseguenza l'alta Romagna presentava un aspetto di desolazione.

Lunghe interminabili distese di faggi caduti per vetustà; tarlati e fradici ! [...] prati sprovvisti di bestiame. [...] terreni non dissodati ! Rari pinnacoli di abete nel nostro versante ove esposti a nord meglio vegeterebbero ed a tanti servigi sarebbero destinati incominciando da quelli climatici per finire di costituire un sistema razionale di defludio delle acque, ed a sorreggerle in difesa delle alluvioni; mentre dall'altra parte la provvida amministrazione granducale aveva fatto crescere maestose foreste.

Altra risorsa del tutto trascurata era l'ottimo pietrame da costruzione,

ma chi può servirsene? Se ci fossero strade camionabili anche nelle città di Romagna si vedrebbero le belle costruzioni le quali caratterizzano la Toscana e le nostre strade di città non sarebbero selciate con ciottoli tormentosi di fiume sempre guaste e tanto costose per la manutenzione.

Dell'Amore, limitandosi a denunciare gli inconvenienti più macroscopici della separazione, non poteva però tacere l'anomalia di certi confini comunali, « tipica quella di Montiano [*sic* ! si tratta di Mortano] in Val Bidente, appartenente a Forlì, interamente circoscritta nella provincia di Firenze ». Stesso discorso, ma capovolto, per Sorbano, oltre ad altre situazioni analoghe nell'alta valle del Foglia, nell'alto Montefeltro, per non parlare dell'alto Reno, disgiunto da Bologna. Era pertanto necessaria una revisione generale dei confini facendo corrispondere il confine con lo

spartiacque, unica soluzione per arrivare « a quella sistemazione di interessi che toccano direttamente l'economia e quella dei contribuenti [...]. Allora soltanto sarà resa giustizia a quelle popolazioni le quali nei rispettivi centri troveranno quei compensi [...] che mai potrebbero conseguire restando nelle attuali condizioni ».

Dell'Amore infine ricordò che al cittadino dell'alta Romagna per recarsi nel capoluogo a disbrigare pratiche necessitavano tre giorni, mentre con lo spostamento dei confini sarebbe bastata una sola giornata ²⁵. Si dolse poi per l'occasione perduta nel 1891 allorché fu accantonato un progetto generale di assestamento, predisposto da Francesco Crispi, che avrebbe ridotto province e soppresso preture e sottoprefetture, « inutili uffici di trasmissione e perditempo » ²⁶.

Nel frattempo al giornale forlivese pervenne il plauso ed il consenso di Michele Campana ²⁷ che rimarcò la presenza di un'azione contraria al distacco da parte di « molte persone che, per ambizioni personali o per interessi particolarissimi veggono il pericolo di uno spostamento del loro centro di affari e di intrighi politico – amministrativi ». In nome di un principio di giustizia bisognava anche essere disposti a trascurare persino l'interesse generale, « e chi vive a Firenze, sa perfettamente quale enorme contrasto di carattere, di sentimenti, di parlare, di tradizioni e di bisogni esiste fra Romagna toscana e questa città » ²⁸.

Da San Piero in Bagno intervenne Domenico Portolani ²⁹ che, dopo una digressione storica, con la quale volle puntualizzare che l'alta Romagna passò sotto le insegne fiorentine « non sua sponte », appellandosi al « fat-

²⁵ Dell'Amore comunque si guardò bene dal precisare che quasi tutti i pubblici uffici avevano sedi distaccate nel capoluogo del circondario e nei centri maggiori.

²⁶ *La discussione sul distacco dell'Alta Romagna dalla Toscana – Il parere di un autorevole competente*, « La Riviera Romagnola », 1 febbraio 1923.

²⁷ Michele Campana fondò e diresse il giornale « La Toscana » (cfr. *Il Corriere di Lugo nel trigesimo della morte del pittore Giacomo Vespignani*, « Il Corriere padano », 28 gennaio 1942. In precedenza era stato giornalista de « Il giornale nuovo » di Firenze); giornalista e scrittore, di Modigliana, fu presentato « come direttore di giornali a Firenze » (cfr. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 224); nel 1944 dirigeva « Il Corriere Padano » di Ferrara (cfr. F.B. PRATELLA, *Autobiografia*, Milano 1971, p. 217-219).

²⁸ *Nuovi plausi e consensi dalle diverse vallate d'Alta Romagna*, « La Riviera Romagnola », 1 febbraio 1923.

²⁹ D. Portolani (1886-1965) fu presentato come « anima del movimento cooperativo di quella zona ».

tore progresso » auspicò la riaggregazione dei mandamenti della Romagna toscana alle province di Ravenna e di Forlì perché « sono etnicamente, topograficamente e commercialmente parte integrante della Romagna ». Portolani inoltre respinse le insinuazioni di chi, dalle colonne de « Il Nuovo Giornale » di Firenze, « Per intricare maggiormente la matassa », distingueva il mandamento di San Piero in Bagno da quelli di Modigliana, Rocca San Casciano e Galeata ³⁰, « tutti nelle medesime condizioni generali e tutti aventi il loro sbocco naturale a Faenza, Forlì e Cesena [...] ». La naturale demarcazione era costituita dallo spartiacque e se ovunque i monti servivano per dividere i popoli occorreva che fosse così anche fra toscani e romagnoli.

Per lingua la nostra zona dunque gravita sulla Romagna e verso la Romagna sono da tempo avviati i nostri commerci, le nostre relazioni agricole, industriali e operaie e sarebbe paradossale costringere ancora un cittadino di Terra del Sole [...] a 9 chilometri da Forlì a trattare con Firenze distante 100 chilometri.

Portolani comunque, riferendo che tra i fautori del – quieta non muovere – « nella parte alta della Romagna toscana ha fatto capolino la ragione utilitaria », contraddiceva l'impostazione che alimentava e sorreggeva la polemica separatista, tutta tesa a dimostrare che la Toscana trascurava in modo colpevole i territori romagnoli rientranti nei suoi confini; per questo prima lo stato e poi le province romagnole avrebbero dovuto fare in modo « di non farci rimpiangere la non larga munificenza toscana » ³¹.

L'equazione riaggregazione – sviluppo non era quindi così scontata e sicura, era piuttosto una possibile evenienza che, invece di essere ponderata appieno nella sua fattibilità, era sostenuta unicamente dalla provvidenziale aspettativa di interventi governativi.

Sempre in quella tornata polemica intervenne Pompeo Nadiani, sacerdote di Dovadola ³² che, con argomentazioni ultraromagnoliste e con

³⁰ Pur avendo consultato « Il Nuovo Giornale » non sono riuscito a ritrovare l'articolo cui fa riferimento Portolani.

³¹ *Nuovi plausi e consensi dalle diverse vallate d'Alta Romagna*, « La Riviera Romagnola », 1 febbraio 1923.

³² P. Nadiani (1868-1948) fu a lungo parroco di San Ruffillo di Dovadola dove, nel 1924, promosse scavi che misero in luce importanti resti di epoca romana. Per altre notizie cfr. E. DONATINI *La Romagna toscana – arte e storia*, Forlì 1992, p.105.

toni bellicosi, aderì pienamente « alla crociata promossa dalla Riviera » contro un assetto amministrativo risalente al tempo in cui la tirannide dei governi la impose ai popoli. Per tali ragioni da anni il religioso propugnava la necessità di una revisione, « osteggiata dalle solite camarille ambiziose e interessate ». Nadiani, preso dalla foga polemica, sostenne nondimeno la purezza razziale degli abitanti della Romagna toscana,

romagnoli autentici, al certo più che gli stessi abitanti della pianura perché per cagione delle posizioni montuose di questa regione, siamo sempre stati meno soggetti alle guerre e alle invasioni straniere. Fu solo la grifagna Repubblica dell'Arno che per *fas* o *nefas* anche per *nefas*, avv. Biozzi, nel secolo xv si impadronì della nostra alta Romagna [...] e ne formò un baluardo contro lo stato pontificio, di cui sempre temé la potenza ³³.

L'illustre sacerdote nella sua perorazione irredentista era forse condizionato dalla nostalgia del potere temporale per non essere in grado di riconoscere gli aspetti positivi della secolare egemonia fiorentina, tanto più se raffrontati al governo delle legazioni pontificie!

Di fronte all'emergere delle punte polemiche più estreme ed intransigenti, da Firenze, a forza di essere esplicitamente chiamato in causa per la sua propensione allo statu quo, Biozzi si vide costretto, suo malgrado ³⁴, ad intervenire « quale cittadino che da tempo positivamente ed oggettivamente ha studiato la questione nel precipuo interesse della regione toscoromagnola ».

Il romagnolo trapiantato a Firenze premise che lo sviluppo della discussione gli aveva confermato di « avere ottenuto partita vinta » perché si era dichiarato che la ridefinizione dei confini doveva essere decisa con un provvedimento di autorità e « non già dalla libera manifestazione delle opinioni e degli interessi locali ». Poi, dopo aver sottolineato l'eviden-

³³ *Nuovi plausi e consensi dalle diverse vallate dell'Alta Romagna* in « La Riviera Romagnola », 1 febbraio 1923. La serie degli interventi a favore del distacco dalla Toscana fu chiusa da un breve messaggio di Orazio Spighi, possidente e giornalista di Bagno di Romagna che proprio in quei giorni pubblicò su « Il Giornale d'Italia » un articolo sulla giovinezza del duce intitolato *Il violino di Mussolini*. Per Spighi le ragioni sentimentali verso Firenze dovevano essere messe in subordine alle valutazioni di ordine economico e commerciale.

³⁴ « Mi ero ripromesso di non più interloquire sulla polemica [...] perché ho capito che non è gradita una opinione dissenziente ».

te ridimensionamento delle richieste, circoscritte ormai al circondario di Rocca San Casciano: (« veggio per tutto il resto: Pesaro, Bologna ecc. ecc. si è già fatto punto »), mise le carte in tavola sostenendo che dei tre soggetti interessati al rimaneggiamento due, il circondario di Rocca San Casciano e la provincia di Forlì, facevano un pessimo affare, « irreparabilmente rovinoso », mentre il terzo, la provincia di Firenze, lo faceva ottimo. Per rendersene conto bastava consultare i bilanci!

Biozzi inoltre, valutando le deliberazioni del consiglio camerale fiorentino in modo più sereno, (« un semplice aggiornamento »), ricordò che in passato fu il consiglio provinciale di Firenze a contribuire e ad appoggiare lo studio della ferrovia umbrotoscoromagnola, mentre « la questione non fu possibile prospettarla alla Provincia di Forlì » per l'insanabile rivalità dei vari capoluoghi del circondario. Sarebbe stato meglio abbandonare le polemiche sterili, smettendola di pensare « a cosa di dubbia utilità » per concentrare le forze

su cosa per la quale potremmo richiamare la benevola attenzione di S. E. Mussolini, ed Egli risolvendola in pro della sua regione, insieme felicemente realizzerebbe un problema di carattere nazionale come quello delle più facili e brevi comunicazioni fra la capitale e le province orientali del Regno ³⁵.

Sulla stessa lunghezza d'onda si inserì l'intervento dell'avv. Alessandro Giulianini ³⁶ di Terra del Sole il quale, confermando il pesante aggravio finanziario che Forlì avrebbe dovuto sostenere con l'aggregazione del circondario di Rocca San Casciano, polemizzò direttamente col concittadino Antonio Poggiolini. Per Giulianini il comune di Terra del Sole e Castrocaro, « oggi almeno », non era interessato al distacco « poiché invece di essere il più sacrificato, è anzi fra i più beneficiati » da Firenze. Inoltre la questione del distacco non poteva essere sostenuta con argomenti « ad impressione » e, soprattutto, non doveva essere decisa d'imperio, « quasi fossimo terra di conquista ».

³⁵ Continua la discussione sul distacco dell'Alta Romagna dalla Toscana. La parola degli oppositori – Da Firenze l'avv. Stefano Biozzi replica, « La Riviera Romagnola », 8 febbraio 1923.

³⁶ A. Giulianini (n. 1873 – m. 1936) apparteneva ad una delle più autorevoli famiglie di Terra del Sole, politicamente moderate (cfr. ZACCARIA, *I Repubblicani*, cit., p.74).

L'autorevole terrasolano riteneva certe argomentazioni, come la minor distanza, i rapporti col capoluogo, le possibilità di sviluppo economico e commerciale, prive di consistenza:

io che vivo a Terra del Sole non ho mai trovato al confine provinciale barriere o dogane che mi impediscono o rendono difficile la cura dei miei interessi [...]. I rapporti poi del cittadino col capoluogo di Provincia, sono così rari che la lontananza è ben coperta dal servizio postale.

Il distacco poi poteva comportare la distruzione di una fitta rete di interessi che nel corso dei secoli si era intessuta con la Toscana, meglio quindi condurre i propri uffici con le città romagnole continuando a beneficiare della posizione di rendita garantita dagli assetti amministrativi esistenti ³⁷.

Immediata fu la replica de « La Riviera Romagnola », sempre più arroccata sulle sue posizioni, con argomentazioni che però non apportavano approfondimenti e controdeduzioni analitiche. Si continuò così a riutilizzare in chiave polemica la deliberazione della camera di commercio fiorentina, cercando inoltre di minimizzare la portata delle riflessioni dubitative di chi aveva manifestato opposizione e perplessità. Soprattutto venne liquidato, con battute ad effetto, il non secondario problema degli enormi stanziamenti che Firenze destinava al circondario roccighiano e che Forlì non era in grado di assicurare, con le immancabili ripercussioni negative sulla viabilità che abbisognava di una costante manutenzione ordinaria e straordinaria. C'era inoltre la questione più vasta dei legami e degli interessi economici dell'alta Romagna con Firenze e dei possibili contraccolpi negativi che si sarebbero potuti verificare mettendo mano ai confini; legittime preoccupazioni che il giornale si scrollò di dosso senza remore:

È un vero e proprio salto nel buio dice l'avv. Giulianini. Sembra quasi che si tratti di aggregare l'alta Romagna al Regno di Menelik! Occorre forse ricordare che le province romagnole appartengono al Regno d'Italia fin dal 1860 [...] ³⁸

³⁷ Continua la discussione sul distacco dell'Alta Romagna dalla Toscana. La parola degli oppositori – L'avv. Giulianini così entra nella questione, « La Riviera Romagnola », 8 febbraio 1923.

³⁸ Continua la discussione sul distacco dell'Alta Romagna dalla Toscana. La parola degli oppositori ... e la nostra, « La Riviera Romagnola », 8 febbraio 1923.

Ormai il giornale poteva anche affondare i colpi; la questione era all'ordine del giorno, trattata da diversi giornali ³⁹, a riprova dell'interessamento dell'opinione pubblica, ma soprattutto aveva appena incassato la disponibilità di Mussolini che manifestò

all'on. Braschi il suo parere favorevole e il suo intendimento di occuparsi della cosa non appena le grandi questioni del momento gliene avrebbero lasciata la comodità ⁴⁰.

Finalmente, verso la metà di febbraio, entrò nel vivo della discussione anche « Il Resto del Carlino » con un commento non firmato, intitolato *S'ode a destra* ⁴¹, polemicamente sarcastico col giornale fautore del distacco, oltretutto non menzionato, ed in modo particolare con Pompeo Nadiani per il suo intervento oltremodo esuberante:

i sostenitori di questa tesi adducono gran copia di elementi etnografici, linguistici, botanici, zoologici e storici, e noi non vogliamo entrare in merito, per non urtare le suscettibilità locali [...] sensibilissime. Non manca [...] l'appoggio di un colto prelado [...] il quale si entusiasma tanto alla modesta questione [...] da chiamarla iperbolicamente – nobile crociata – e da risvegliare tutti gli echi dei feudalesimi e campanilismi medievali dormienti negli – scheletri delle ree castella / che foscheggian pel verde ermo Appennin –.

³⁹ Fino a quella data si erano occupati della vicenda « L'Avvenire d'Italia », con un articolo pubblicato il 30 gennaio 1923 (pressoché identico a quello apparso su « Il Momento » del 3 febbraio 1923), « Il Nuovo Giornale » di Firenze e « Il Mattino » con un articolo di Torquato Nanni.

⁴⁰ Ritorna ad essere agitato il problema del distacco della Romagna Toscana dalla Provincia di Firenze in « Il Momento », 3 febbraio 1923 (articolo simile a quello apparso su « L'Avvenire d'Italia » il 30 gennaio 1923). « La Riviera Romagnola », a sostegno della sua iniziativa, a partire dall'8 febbraio iniziò a pubblicare una serie di articoli e servizi di Manlio Trapani aventi lo scopo di definire i confini della Romagna (cfr. *I limiti etnici linguistici di Romagna nostra – Dalla Foce del Reno al M. Citeria nell'Alpe della Futa* dell'8 febbraio 1923; *Il confine naturale sulla cresta appenninica* (prima parte) del 22 febbraio 1923; *Il ponte d'attacco* del 1 marzo 1923; *Il confine naturale sulla cresta appenninica* (seconda parte) dell'8 marzo 1923; *I limiti etnici linguistici di Romagna nostra – Da M. Maggiore nell'Alpe di Luna al promontorio di Firenzuola di Focara* del 22 marzo 1923).

⁴¹ *S'ode a destra*, « Il Resto del Carlino », 14 febbraio 1923. Il giornale bolognese anche allora era diffuso nella Romagna toscana con una vendita giornaliera di 400 copie, inferiore comunque a quella de « Il Corriere della Sera », attestato sulle 500 copie (cfr. il rapporto del sottoprefetto Guglielmo del 21 luglio 1924, *Notizie sulla stampa e sulle forze politiche locali*, Gabinetto di Prefettura, B. 269, F. 47, Archivio di Stato di Forlì).

Per il Carlino il grido di dolore di Nadiani (« è un'anomalia quella di rimanere distaccati dalla madre patria ») costituiva una vera aberrazione

a cui possono portare anche la più giusta passione per la propria regione e per la propria provincia, e la più spiegabile preoccupazione per gli interessi locali.

Ma nella foga polemica non si lesinarono i colpi:

un vento di fronda spira tra il Passo dei Mandrioli e il Passo della Futa, tra i faggi di Dovadola e gli abeti di Modigliana ⁴²: che cosa sono il problema amministrativo delle nuove province, la questione scolastica della Venezia Giulia e la bilinguità dell'Alto Adige, di fronte alla lenta macerante tortura di Premilcuore, in provincia, ohimé, di Firenze, che guarda desiderosamente a Predappio, in provincia, la Dio mercé, di Forlì!

Citando poi un antico frammento di poesia popolare toscoromagnola ⁴³ il giornalista non risparmiò ai « romagnolisti », agli « irredentisti della montagna », agli « annessionisti della pianura » l'aver sostenuto le proprie argomentazioni anche col dialetto:

in un chiaro e fresco mattino d'autunno, poco dopo Sarsina, avendo chiesto a un monellaccio la via per San Piero in Bagno, mi sentii rispondere: — Vada oltre — con un accento limpido e soave a cui ero disabituato.

Infine « ai quattro paladini estemporanei del regionalismo » il Carlino ricordava che gli italiani del xx secolo, invece di lamentarsi per essere annessi alla madre patria, erano assai più interessati ai confini della Cirenaica e della Tripolitania ed alla questione del porto di Kisimaio.

Evidentemente il giornale bolognese non era al corrente della promessa del duce di occuparsi della vicenda e, palesemente infastidito da una polemica considerata futile e provinciale, si ritrovò completamente spiazzato dalla dinamica dei fatti che si andò delineando chiaramente alcune

⁴² L'anonimo polemista evidentemente non conosceva la Romagna toscana ed era senza dubbio privo di cognizioni di geografia ambientale, infatti Modigliana e Dovadola si trovano a quote ben al di sotto delle fasce altimetriche nelle quali vegetano faggi e abeti.

⁴³ « in mezzo a Premilcuor c'è una colonna / tre notai vi stanno notte e giorno:/ scrivono la bellezza di una donna [...] ».

settimane dopo. Fu necessario pertanto un repentino e poco dignitoso cambiamento di linea. Poiché il Carlino era assai vicino al fascismo ⁴⁴, si può ipotizzare che le forti critiche fossero espressione di alcuni ambienti fascisti contrari alla rettifica dei confini toscoromagnoli. Del resto, che ci fosse un certo disagio all'interno della realtà fascista del circondario di Rocca San Casciano lo si può desumere dalla posizione formalmente agnostica tenuta nel corso della querelle.

« La Riviera Romagnola », già nel numero del 15 febbraio, annunciò che non avrebbe mancato al più presto di « innaffiare lo spirito di cattiva marca » del Carlino che aveva irriso « alla importante questione che si dibatte sulle colonne del nostro giornale » ⁴⁵ e, non demordendo, si presentò con un pezzo forte, costituito da un corposo scritto di Antonio Sassi ⁴⁶, che riassumeva le vicende storiche della Romagna toscana, dai Galli Boi fino alle polemiche insorte in seguito ai terremoti del 1918-1919. L'obiettivo era sempre quello di dimostrare quanto fosse ormai ineludibile il distacco da Firenze la quale non si era mai occupata della negletta Romagna toscana, financo nei momenti più drammatici.

Secondo Sassi gli elementi di distinzione fra romagnoli e toscani avevano origini remotissime: da una parte erano insediati i Galli, progenitori dei romagnoli, da quell'altra c'erano gli Etruschi, antenati dei toscani, che pure avevano esteso la dominazione nelle nostre vallate, senza serbarci però tracce palpabili. Le differenziazioni, in sede di giurisdizione amministrativa, furono confermate dai Romani ed in seguito dall'Esarcato di Ravenna, dalla Chiesa e dalla città di Forlì, in un contesto economico commerciale orientato verso le piazze poste lungo l'Emilia mentre « più difficile, o per mancanza di strade comode e sicure o per l'odio di razza, doveva essere lo scambio tra la Gallia e l'Etruria ». Firenze, con la sua politica fine ed astuta « aveva poi sul declinare del 1400 assoggettati al

⁴⁴ Il citato rapporto del sottoprefetto Guglielmo annovera « Il Resto del Carlino » fra i giornali fascisti.

⁴⁵ Trafiletto senza titolo riportato di seguito all'articolo di A. SASSI, *La Romagna Toscana e Firenze*, « La Riviera Romagnola », 15 febbraio 1923.

⁴⁶ Antonio Sassi (1868-1936), studioso e storico locale, profondo conoscitore della realtà romagnola, fu uno dei maggiori esponenti del movimento repubblicano di Castrocaro (cfr. ZACCARIA, *I Repubblicani*, cit.). Sull'attività culturale di Sassi cfr. E. CECCARELLI, *In memoria di Antonio Sassi*, Forlì 1937; questo testo fornisce anche una bibliografia degli scritti, editi e non.

suo potere quasi tutti i comuni della cosiddetta Provincia di Romagna ». E non si trattò sempre di spontanea sottomissione: Rocca San Casciano fu acquisita in seguito a disposizioni testamentarie di Francesco Paolucci de Calboli, Castrocaro fu acquistata, Bagno di Romagna venne assoggettata con la forza e Marradi con l'astuzia. Col « dispotico e odioso governo dei Medici » ben presto vennero a meno i benefici accordati e

la più gretta burocrazia inceppava il regolare sviluppo dei comuni, mentre agricoltura, viabilità, istruzione erano così irrisorie [...] i contributi [erano] davvero esorbitanti [...] ai quali si sovrapposero gli oneri per la costruzione di Terra del Sole ⁴⁷. La giustizia, ispirandosi agli antichi statuti comunali atterriva le popolazioni con esecuzioni capitali di una crudeltà ripugnante. Per fortuna, a tutto questo, si ripará con Pietro Leopoldo I che abolí la pena di morte, la tortura e quell'onta alla civiltà che fu il tribunale della Santa Inquisizione facendone bruciare in pubblico gli strumenti per torturare.

Dopo un lungo excursus retrospettivo, tendente a mettere in luce gli aspetti più negativi della dominazione fiorentina, Sassi iniziò a dissertare sulla « continua trascuratezza che Firenze ebbe [...] per questa nostra regione che fu per essa una vera e propria Cenerentola ». Ricordò che a riproporre la necessità del distacco dalla Toscana fu, nel 1919, il consigliere provinciale del mandamento di Galeata Francesco Giannelli con un articolo ⁴⁸ nel quale sostenne che

la Romagna toscana non può in ogni modo tollerare che il suo capoluogo di circondario non sia collegato al capoluogo di Provincia più prossimo, in patente contraddizione con la legge Sacchi.

Giannelli poi, in momento in cui si modificavano le grandi barriere territoriali dei popoli, si chiedeva di appurare se

un migliore aggruppamento della Romagna toscana con la Romagna propriamente detta, scalo naturale del commercio e d'indiscussa affinità etnica e geografica, non potrebbe essere la base più sicura dell'attuazione più consona dei propri desideri.

⁴⁷ « I miseri comuni » della Romagna toscana furono obbligati a costruire a Terra del Sole 65 case in cambio della proprietà, promessa poi non mantenuta da Firenze.

⁴⁸ L'articolo fu pubblicato su il « Il Mattino » di Bologna del 17 febbraio 1919.

A giudizio di Sassi le considerazioni di Giannelli erano state sollecitate da un articolo di pochi giorni prima di Giuseppe Calabri, sindaco di Rocca San Casciano ⁴⁹, che, alla luce della drammatica situazione nella quale era piombata l'alta Romagna in seguito al devastante terremoto dell'autunno precedente ⁵⁰, dopo aver sottolineato « la secolare trascuratezza di Firenze », ben evidenziata dalla « mancanza e deficienza di servizi pubblici statali », denunciò l'indecorosa condotta tenuta dalle autorità fiorentine, prefetto compreso, nella dolorosa contingenza:

La sciagura che ci colpì fece intendere a quelle popolazioni che inutile era attendere soccorsi dalla capitale. Forlì e Cesena e specialmente il presidio militare di Forlì, comandato da quell'egregia persona che è il generale Segù, che tante lacrime ha asciugato ed ha lenito tanti dolori nel circondario, primeggiarono con gara nei pronti soccorsi.

A Calabri restava, quindi, solo da domandarsi se la Romagna toscana dovesse proprio continuare ad appartenere alla provincia di Firenze!

Sassi, nel ricostruire il dibattito sul distacco di Rocca San Casciano da Firenze sviluppatosi nel 1919, ricordò anche un articolo di Stefano Versari ⁵¹ nel quale si conveniva con quanto asserito, in una memoria del 1863, dal gonfaloniere Ciani:

I comuni [...] dell'Alta Romagna comunque [...] attaccati alla Toscana come un corpo eterogeneo, comunque non se ne curasse punto il miglioramento e si con-

⁴⁹ *Beneficienze e anomalie nella Romagna toscana*, « Il Mattino », 9 febbraio 1919. G. Calabri fu sindaco di Rocca San Casciano dal 1915 al 1920 con la prima amministrazione socialista. Nel 1922 fu tra i fondatori del fascio di combattimento di Rocca San Casciano e ne fu il primo segretario politico; nel 1923 fu rieletto sindaco della prima amministrazione fascista; si dimise nel 1926: cfr. I. VESPIGNANI, *Il comune di Rocca San Casciano: amministratori ed amministrazioni 1915-1946*, « Studi Romagnoli », 43 (1992), p. 143-146 e ID., *Il fascio di combattimento di Rocca San Casciano 1922-1943*, ms.

⁵⁰ Il terremoto colpì la regione il 10 novembre 1918 e fu particolarmente devastante nelle alte vallate del Bidente e del Savio; cfr. O. BANDINI, *Nanni amministratore* in L. BEDESCHI (a c. di), *Torquato Nanni e il movimento socialista nella Romagna toscana*, Rimini 1987, p. 139.

⁵¹ L'articolo fu pubblicato sempre su « Il Mattino » del 17 febbraio 1919, firmato con lo pseudonimo « Rino ». S. Versari, avvocato, fu uno dei fondatori del PSI di Rocca San Casciano, assessore comunale dal 1915 al 1920, fu poi eletto consigliere comunale nel 1923 nell'unica lista presentata dai fascisti anche se aderì al PNF solo nel 1934 (cfr. VESPIGNANI, *Il comune*, cit., p. 145; *Atti ufficiali della federazione fascista forlivese* in « Il Popolo di Romagna », 20 febbraio 1934).

siderassero come una specie di conquista [...] pure fu sempre loro grato il consorzio della gentile Toscana, né mai sentirono bisogno e desiderio di unirsi alle vicine provincie pontificie.

A Versari, e a Ciani, stava a cuore soprattutto l'integrità del circondario di Rocca San Casciano, pur ammettendo « l'apatia e la trascuratezza di Firenze per la regione toscoromagnola e la convenienza di un aggregamento alla provincia di Forlì »⁵². Sassi a queste posizioni antisecessioniste contrappose la necessità di prendere atto che la vita della Romagna toscana si svolgeva all'unisono con la vita romagnola e pertanto occorreva l'aggregazione con la Romagna; unico modo per superare quegli inconvenienti che erano stati lamentati da Calabri⁵³. E questo anche a dispetto di chi era contrario perché non voleva rinunciare al blasone e alla storia.

Sassi infine, dopo aver confutato la piena veridicità delle asserzioni del gonfaloniere di Rocca, perché almeno il comune di Terra del Sole Castrocaro, già il 22 settembre 1861, deliberò di aggregarsi alla provincia di Forlì, decisione poi reiterata nel 1867 e nel 1891, si augurò che « il grande movimento di rinnovazione e di assestamento nazionale » che aveva rimesso in discussione la ridefinizione dei confini toscoromagnoli riuscisse finalmente a dare una soluzione alla vicenda⁵⁴.

⁵² Si tratta di Luigi Ciani; la sua memoria fu stampata e nel 1876 fu utilizzata dal consiglio comunale di Rocca San Casciano per respingere la proposta di distaccare il circondario da Firenze per aggregarlo in parte a Forlì e in parte a Ravenna (cfr. ARCHIVIO COMUNALE DI ROCCA SAN CASCIANO [d'ora in poi, ACRSC], *Progetto di distaccamento del circondario dalla provincia di Firenze...* del 23 gennaio 1876, in *Protocollo deliberazioni del consiglio comunale 1875-1877*). Versari non risparmiò critiche assai pesanti alla condotta delle autorità provinciali per l'indifferenza mostrata durante la tragedia del terremoto che « ebbe presso i più alti consessi del capoluogo di Provincia, ove se pure una eco se ne udì, questa fu tanto timida che non riuscì a giungere a noi non ostante il telegrafo e il telefono neppure nella espressione delle formali condoglianze ». Le manchevolezze negli aiuti, almeno nelle prime fasi del dopoterremoto, forse dipesero dalla scomparsa del sottoprefetto Ruggero Ganassini, deceduto poche ore prima dell'evento sismico, e dal conseguente stato di paralisi in cui venne a trovarsi la sottoprefettura; il nuovo sottoprefetto si insediò soltanto il 30 novembre 1918. La morte del sottoprefetto, causata dalla « spagnola », fa parte della tradizione orale della mia famiglia in quanto il funzionario fu assistito nell'agonia da Virginia Cavaccini, nonna di mia moglie, la quale ha poi sempre ricordato che durante la veglia funebre le scosse telluriche rovesciarono sul feretro alcuni candelabri disposti nella camera ardente. L'atto di morte del sottoprefetto (cfr. « Registro atti di morte – anno 1918 », archivio ufficio anagrafe e stato civile del comune di Rocca San Casciano) attesta la veridicità della versione orale.

⁵³ Nel 1922-1923, come si vedrà, cambiò opinione sulla necessità del distacco.

⁵⁴ A. SASSI, *La Romagna Toscana e Firenze*, « La Riviera Romagnola », 15 febbraio 1923.

Le ultime schermaglie della prima e risolutiva fase del dibattito si ebbero col numero del 22 febbraio 1923, con un intervento di Antonio Poggiolini e col regolamento dei conti con l'anonimo corsivista de « Il Resto del Carlino ».

Il geometra di Castrocaro respinse le critiche di Giulianini (che lo accusava di avere aderito alla campagna romagnolista con troppa leggerezza) confutando la tesi che il comune termale fosse uno dei più beneficiati dall'appartenenza a Firenze. Si addentrò pertanto in un labirinto di cifre per dimostrare che castrocaresi e terrasolani, a fronte di un notevole prelievo fiscale, ricevevano poi ben poco, sotto forma di servizi e investimenti, dalla provincia ⁵⁵. Ma non solo, la provincia aveva perseverato negando di farsi carico di una quota parte per finanziare la costruzione del doppio marciapiede fra Terra del Sole e Castrocaro perché il lavoro, in parte già finanziato dallo stato, riguardava solo l'abbellimento del centro termale, « come se lo sviluppo di tale stazione fosse contrario agli interessi della Provincia ». Firenze, per Castrocaro, doveva fronteggiare solo alcune modeste spese obbligatorie, come il mantenimento di uno – due dementi al manicomio e il sussidio per le scuole erogato con l'aliquota più bassa. Parlare quindi di vantaggi derivati dall'appartenenza a Firenze era fuori luogo, quanto meno per Terra del Sole e Castrocaro, dal momento che le alte spese sostenute per la manutenzione delle traverse provinciali andavano a beneficio di qualche comune di montagna.

Poggiolini poi contestò anche l'asserzione che Forlì fosse impossibilitata a farsi carico degli oneri sostenuti da Firenze per il circondario di Rocca San Casciano: infatti mentre le spese annuali per la viabilità ammontavano a £. 800.000 le entrate dei dodici comuni, sulla base dei dati di Terra del Sole, avrebbero dovuto superare il milione ⁵⁶. Comunque dopo le cifre, Poggiolini si lanciò in una veemente perorazione irredentista:

⁵⁵ Poggiolini sostenne che il comune di Terra del Sole Castrocaro, per il periodo 1913-1922, aveva versato alla provincia £. 380.000 di sovrimposte sui terreni e sui fabbricati, alle quali ne andavano aggiunte altre £. 147.000 per il 1923 mentre, nello stesso periodo, allo stesso comune erano state devolute solo 80.000.

⁵⁶ Il criterio adottato da Poggiolini per calcolare le entrate dei dodici comuni doveva essere piuttosto aleatorio, trattandosi di realtà completamente diverse e tutte più povere di Terra del Sole. Del resto, come si vedrà, l'on. Braschi, una volta approvato il decreto di aggregazione del circondario a Forlì, si affrettò a chiedere al governo provvedimenti per alleggerire il carico finanziario che andò a gravare sull'amministrazione provinciale forlivese.

ammesso che annualmente fossimo beneficiati da Firenze, è simpatico, è dignitoso per noi romagnoli in tutto e per tutto continuare a chiedere l'aiuto, l'elemosina quasi dai toscani, completamente diversi da noi per carattere, per costumi, per abitudini, per lingua (sia pure la non ufficiale), per il solo fatto d'essere stati a loro legati – volenti o nolenti – nel periodo della servitù d'Italia ?

Nel prosieguo della polemica i toni romagnolisti di Poggiolini arrivarono a livelli più consoni a descrivere la cattività degli Ebrei: « sono anni e anni che rinfacciamo a noi stessi questa condizione di avvilimento e ancora non troviamo la forza di sollevarci ». Da Firenze non c'era che da aspettarsi il minimo indispensabile, non essendo interessata allo sviluppo di una regione che gravita su un'altra città. E dopo aver lanciato l'invettiva: « Io so che il mio comune *non ha sfruttato ma è sfruttato*; io so, io comprendo che da Firenze non avremo *mai un beneficio* », Poggiolini, riallacciandosi alla memoria scritta da Ruffillo Perini ⁵⁷ e alle tante argomentazioni a sostegno del distacco da Firenze (indole, lingua, scambi ecc.), si dilungò anche sulla semplificazione dei servizi governativi che avrebbero ridotto di non poco la spesa pubblica ⁵⁸. Altri risparmi si sarebbero realizzati con la soppressione della sottoprefettura, di un tribunale, di una o più preture, di un ufficio ipoteche ⁵⁹. Rocca San Casciano avrebbe subito una perdita irreparabile, ma « è giusto ed equo che per un paese solo ne debbano essere sacrificati una diecina e più? ».

La requisitoria contro Firenze però non era terminata, durante il razionamento aveva lesinato ai romagnoli anche il pane, stabilendo una

⁵⁷ Cfr. R. Perini, *Proposta pel distacco dei comuni del Mandamento dalla provincia di Firenze e conseguente aggregazione a quella di Forlì*, Meldola 1896. Perini, in quel periodo assessore a Galeata, il 18 ottobre 1896 presentò la sua memoria al consiglio comunale (fra l'altro dimezzato dalle assenze). Leggendo la relazione vi si ritrovano moltissime delle argomentazioni poi riprese nel 1923 dai fautori del distacco da Firenze. Perini anzi addusse ragioni che poi non furono considerate, come la frammentazione della giurisdizione ecclesiastica (con ben quattro diocesi), la dipendenza militare da Forlì contrapposta a quella politico-amministrativa. Perini inoltre accusò Firenze di essere responsabile del mancato sviluppo viario e ferroviario e si fece fautore della necessità di sopprimere le sottoprefetture ed il circondario di Rocca San Casciano.

⁵⁸ Poggiolini, a titolo esemplificativo, asserì di aver speso £. 100 per un sopralluogo sul fiume Rabbi a Fiumana, in provincia di Forlì, mentre per un analogo intervento sul fiume Montone a Castrocaro, in provincia di Firenze, dovette pagare £. 400.

⁵⁹ Quest'ultimo ufficio si trovava a Modigliana contrariamente agli altri che erano a Rocca San Casciano. Nel circondario vi erano quattro preture, una per mandamento: Rocca San Casciano, Galeata, Bagno di Romagna e Modigliana.

media *pro capite* annuale di q. 1,6-1,8 contrariamente a Forlì che aveva una media di q. 2,2. I castrocaresi si dovettero pertanto dare ad una sorta di contrabbando alimentare per integrare le magre razioni toscane.

Poggiolini conveniva con Giulianini solo nel sottolineare la reticenza delle forze politiche a farsi carico della vicenda dal momento che anche qualche dirigente fascista del circondario era contrario alla separazione da Firenze,

o per interessi o per mancanza di coraggio delle proprie opinioni, o meglio, per tema di noie e per non intralciare i piani delle prossime elezioni amministrative ⁶⁰ [...] ecco il campo vero degli interessi che legano il circondario di Rocca San Casciano a Firenze. Neppure col fascismo vi è la speranza di epurare la piaga [...]. Ma non tutti i fascisti della regione (specie i gregari, e specie quelli più obiettivi) la pensano come qualche loro esponente ed è quindi sperabile che la buona tesi debba avere il sopravvento anche fra essi.

Comunque Poggiolini faceva affidamento, e a ragion veduta, soprattutto sul governo che dimostrava di considerare gli interessi locali senza preoccuparsi delle possibili rimostranze suscitate dal provvedimento ⁶¹.

Il dibattito venne praticamente chiuso con la risposta de « La Riviera Romagnola » al velenoso corsivo del giornale bolognese del quale si sottolinearono soprattutto le palesi scorrettezze, come l'anonimato dell'estensore, l'aver mancato di nominare il giornale forlivese e l'aver fatto dello spirito « senza marca » contro don Nadiani, ma fu rimarcato anche l'evidente atteggiamento contraddittorio; infatti pochi giorni prima dell'articolo col quale si irrideva alla crociata per l'unificazione della Romagna, il Carlino ebbe modo di esprimere il proprio compiacimento per la decisione di distaccare La Spezia da Genova!

Sul filo di questa polemica « La Riviera Romagnola » dichiarò di aver

finito [...]; perché ormai, sviscerata la questione, spetta al governo farla entrare nella sistemazione generale che riconducendo provincia e circondario non darà solo

⁶⁰ Già prima dell'avvento al potere del fascismo alcuni comuni della Romagna toscana (conquistati tutti dal PSI nel 1920, con l'eccezione di Modigliana, dove vinse il PRI) erano commissariati; tutte le altre amministrazioni furono sciolte dopo la Marcia su Roma.

⁶¹ *Il distacco dell'Alta Romagna dalla Toscana - L'ultima battuta polemica - La decisione al Governo di A. POGGIOLINI* in « La Riviera Romagnola », 22 febbraio 1923.

soddisfazione agli studiosi della propria terra, ma porterà tanto beneficio all'economia nazionale ⁶².

Il titolo dato all'articolo di Poggiolini e l'annuncio, improntato all'ottimismo, della fine del dibattito, inducono a congetturare che la redazione del giornale forlivese fosse al corrente di una imminente e favorevole decisione del governo.

Col numero del 1 marzo 1923, « La Riviera Romagnola », ormai sicura di avere ottenuto l'unificazione della Romagna, pur in assenza di atti formali, poté cantare vittoria e annunciare il grande evento:

Il circondario di Rocca San Casciano sarà aggregato alla provincia di Forlì. La Romagna viene finalmente a ricomporre in un'unica regione le sue sparse membra, che conquiste e prepotere di tempi in cui era offuscato il bel nome d'Italia [...] la mutilarono; quella Romagna, che così singolari e precipui caratteri etnici linguistici e topografici rendono, fra le italiane regioni tanto distinta e ammirata ⁶³.

Il giornale ospitò anche l'intervento, alquanto scomposto, del centurione Raniero Conti ⁶⁴ il quale, dopo aver comunicato che Mussolini fin dal 15 febbraio aveva risolto la questione, dichiarò di non tollerare le critiche di Poggiolini ai dirigenti del fascismo dell'alta Romagna. Conti fece capire che la decisione del duce non aveva destato grande entusiasmo essendo « stata accettata con disciplina da tutti ». I fascisti, pur sensibili al problema, si erano ben guardati dal farsi coinvolgere

in una polemica che, data la disparità di vedute fra i vari paesi del circondario, poteva pregiudicare l'azione più importante che il fascismo aveva intrapreso.

⁶² *Allo spiritoso anonimo del « Carlino », « La Riviera Romagnola », 22 febbraio 1923.*

⁶³ *La Romagna deve essere considerata regione a sé nei riguardi delle riforme statali », « La Riviera Romagnola », 1 marzo 1923; l'articolo fu firmato con la sigla « Zeta », potrebbe trattarsi di Adolfo Ricchi, esperto di questioni scolastiche ed educative, che successivamente si soffermò sulla stessa questione.*

⁶⁴ R. Conti, figlio di Aristide (il fondatore delle terme di Castrocaro), con le elezioni amministrative dell'autunno 1923 fu eletto sindaco di Terra del Sole – Castrocaro e consigliere provinciale. Nel 1927 fu espulso dal PNF « per gravissima indegnità morale » (Cfr. R. LAZZERO, *Il Partito Nazionale Fascista*, Milano 1985, p.335).

Con simili affermazioni Conti, involontariamente non fece altro che confermare la fondatezza dei rilievi mossi da Poggiolini ai dirigenti fascisti che, « contrariamente ai propri sentimenti ed interessi personali, sentendo soprattutto l'amore per il Fascismo », con grande senso di responsabilità non avevano preso posizione « su un semplice spostamento di confine amministrativo ». Superato il senso di fastidio, sistemato poi a dovere Poggiolini, il caporione fascista espresse la propria soddisfazione perché la ridefinizione dei confini era avvenuta così come l'avevano auspicata i fascisti dell'alta Romagna, favorevoli al passaggio integrale di tutto il circondario alla provincia di Forlì, evitando frazionamenti con altre province ⁶⁵.

L'intervento di Conti fu seguito da una breve nota con la quale la redazione si augurava che la questione, « ormai felicemente risolta », potesse imprimere « un vigoroso risveglio di ogni attività pubblica »; infine si ringraziarono coloro che avevano contribuito alla discussione ⁶⁶.

I quotidiani diffusero la notizia dell'aggregazione del circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì il 2 marzo 1923, facendo il resoconto delle decisioni assunte dal consiglio dei ministri che si era riunito nel pomeriggio del giorno precedente ⁶⁷. Fu lo stesso Mussolini ad illustrare e a motivare il provvedimento, ricordando che era un'antica aspirazione delle popolazioni e della provincia di Forlì la rettifica della circoscrizione nella parte di territorio confinante con Firenze dove il confine ha un tracciato così irregolare da renderne difficile la precisa determina-

⁶⁵ *In margine alla polemica per il distacco dell'Alta Romagna dalla Toscana*, « La Riviera Romagnola », 1 marzo 1923.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ *Il Consiglio dei Ministri – Una relazione dell'on. Mussolini sulla politica estera* (la parte dell'articolo di apertura relativa alla vicenda trattata è sottotitolata: *L'aggregazione del Circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì*), « Il Resto del Carlino », 2 marzo 1923; *Mussolini espone al Consiglio dei Ministri la situazione estera ed interna – Le linee della politica italiana nella questione della Ruhr e d'Oriente* (sottotitolo *Politica interna – Il Circondario di Rocca San Casciano aggregato alla provincia di Forlì*), « La Nazione », 2 marzo 1923; *Energiche dichiarazioni dell'on. Mussolini al Consiglio dei Ministri sulla situazione internazionale* (sottotitolo *Il Mandamento [sic] di Rocca San Casciano aggregato alla provincia di Forlì*), « Il Giornale Nuovo », 2 marzo 1923. I resoconti giornalistici dei tre quotidiani sono perfettamente identici, redatti evidentemente dallo stesso giornalista o ripresi integralmente dai comunicati ufficiali del governo o da qualche agenzia.

zione. Un comune forlivese si trovava isolato in territorio toscano ⁶⁸ mentre l'abitato di un « altro comune forlivese trovasi in parte sopra suolo toscano e in parte sopra suolo romagnolo » ⁶⁹. Il duce ricordò che le origini di quei confini così irregolari risalivano alla presenza dello stato pontificio e del Granducato di Toscana; la divisione aveva così distaccato le popolazioni montane della Romagna toscana

dal loro centro naturale, la pianura romagnola della quale facevano, come fanno parte integrante per identità di condizioni etniche, per esigenze topografiche, per comunanza di interessi e per facilità di comunicazioni.

Dopo l'unità d'Italia non si intervenne per correggere la deformazione e, non sussistendovi più alcuna ragione per il mantenimento di tale stato di cose, il duce propose l'approvazione del decreto col quale si trasferiva il circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì « per appagare un antico voto delle popolazioni interessate quanto per dare alla provincia stessa i suoi naturali confini ». Mussolini ricordò che i confini toscoromagnoli erano stati stabiliti nel 1859 dal dittatore Farini ma, già nel 1866, una monografia statistica economica amministrativa della provincia di Forlì ne sottolineò l'assurdità che arrivava al paradosso nel comune di Mortano dove i « limiti sommi » tagliavano perfino le stanze di un'abitazione ⁷⁰.

⁶⁸ Si tratta di Sarsina che Rosetti descrive come chiuso « in gran parte entro la provincia di Firenze », annotando che « è difficile trovare un frastagliamento così singolare [...] formato di quattro isole sparse nelle province di Forlì, Firenze e Pesaro Urbino. Oggi il frazionamento è stato solo in parte superato con la soppressione del comune di Sorbano avvenuta nel secondo dopoguerra; cfr. E. ROSETTI, *La Romagna – Geografia e Storia* », Bologna 1980, p. 732 (rist. anast. Milano 1984).

⁶⁹ Si tratta di Mortano.

⁷⁰ Si tratta della *Monografia, statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì*. 1, 1866-1867, pp.7-8. Il testo sui confini provinciali esprime un giudizio negativo: « uno sguardo sulla carta topografica basta per conoscere quanta irregolarità, per non dire stravagante irragionevolezza abbia il confine fiorentino nei limiti del Comune di Sarsina. Malagevole è la descrizione del suo andamento, che sale, scende, e gira per le falde del Savio, del Fanante, del Para, formando in tali bizzarri rivolgimenti due isole; la fiorentina [Tomba] in mezzo al Comune di Sarsina, e la Sarsinate [Alfero] in mezzo al comune di Verghereto [...] e sempre nei limiti del Comune di Mortano discende a questo paese, posto sulla destra di quest'ultimo torrente. Quivi la stravaganza di confinazione è al massimo grado, dappoichè non il solo paese di Mortano trovasi in parte sopra suolo toscano, e in parte sopra suolo romagnolo, ma la linea di confine taglia a mezzo alcune case e camere, e sembra fosse stata quasi appositamente segnata per favorire il

A livello legislativo vi erano già dei precedenti, come la legge del 3 giugno 1884 con la quale si trasferivano a Bologna tre comuni della provincia di Ravenna ⁷¹; l'unica motivazione che si poteva addurre contro il provvedimento poteva essere di ordine storico,

ma questo argomento sarebbe da portare piuttosto a beneficio della tesi aggregazionista poiché la storia di cui si parla [...] è stata cancellata dal Risorgimento, per cui è superfluo oltretutto dannoso farla sopravvivere nella circoscrizione amministrativa di due province.

Dal resoconto non risultano altri interventi o obiezioni sul provvedimento col quale Rocca San Casciano, Bagno di Romagna, Dovadola, Galeata, Modigliana, Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Sorbano, Terra del Sole e Castrocaro, Tredozio e Verghereto furono distaccati da Firenze e accorpati a Forlì ⁷².

La soluzione che si diede alla tanto dibattuta questione presentava non poche difformità rispetto all'ipotesi di sistemazione che era stata prospettata dal giornale romagnolo; Mussolini infatti operò in un'ottica as-

contrabbandando allorché Firenze e Forlì appartenevano a due stati differenti [...]. La descrizione fatta dei confini della provincia di Forlì, se dimostra in genere la loro irregolarità, persuade ancora della necessità di una correzione nell'alto Appennino per togliere quantomeno la mostruosità dell'andamento attuale nel Comune di Sarsina, e quella maggiore della divisione in due territori delle case e del paese di Mortano»: su quest'ultimo aspetto cfr. A. SILVESTRI, *Eventi climatici dell'Appennino romagnolo dal 1864 al 1817*, « Studi Romagnoli », 43 (1992), p. 39. Le critiche ai confini, in modo anche più accentuato, vennero ribadite nel 1868 da un'apposita commissione; cfr. CONSIGLIO PROVINCIALE DI FORLÌ, *Relazione della commissione sulle circoscrizioni territoriali*, Forlì 1868, p. 27.

⁷¹ I tre comuni sono Castel del Rio, Fontanelice e Tossignano (cfr. ROSETTI, *La Romagna*, cit. p. 369).

⁷² Il decreto divenne il n. 544 e fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 27 marzo 1923. Il testo è composto da tre soli articoli: i) Il Circondario di Rocca San Casciano, attualmente appartenente alla Provincia di Firenze, è aggregato alla Provincia di Forlì. ii) I prefetti di Firenze e di Forlì procederanno alla nuova ripartizione dei consiglieri delle rispettive province per mandamenti, ai sensi dell'articolo 92 della legge comunale e provinciale testo unico 4 febbraio 1915 n. 148. Nella Provincia di Firenze si procederà ad elezioni suppletive in quei mandamenti che per effetto della nuova ripartizione aumentino di rappresentanza. iii) Con successivi decreti, da promuoversi dai ministri competenti, verranno approvati i progetti che dovranno concordarsi fra le rappresentanze provinciali di Firenze e di Forlì relativi alla separazione del patrimonio ed al riparto delle attività e passività e sarà provveduto solo a quanto occorre per l'esecuzione del presente decreto.

sai più ridotta e particolaristica evitando di addivenire ad una sistemazione generale dei confini amministrativi della Romagna, facendoli coincidere con quelli etnici e morfologici. Per chi come lui si era fatto propugnatore di un nazionalismo oltranzista poi fu una vera incongruenza far leva sulle diversità etniche e linguistiche fra romagnoli e toscani e cimentarsi in diatribe localistiche; per di più l'essere romagnolo avrebbe dovuto indurlo ad agire con grande cautela in una simile vicenda. Invece la logica che lo spinse a ridisegnare i confini, senza considerare il problema nella sua globalità e tralasciando perciò di occuparsi di altre località romagnole comprese nella Toscana (Palazzuolo sul Senio, Marradi, Firenzuola e parte del Montefeltro) e nelle Marche (l'altra parte del Montefeltro), fanno pensare ad un'iniziativa improntata dalla parzialità e dalla partigianeria per favorire la provincia di Forlì. A riprova di questo va annoverata la decisione di destinare i due comuni della vallata del Tramazzo – Marzeno alla provincia di Forlì anziché a quella di Ravenna, anche se tale scelta fu perorata dai dirigenti fascisti del circondario.

Il trasferimento della Romagna toscana probabilmente servì al duce per consolidare la sua « romagnolità » che poteva essere considerata non proprio a denominazione di origine controllata per essere nato in un comune a ridosso della Toscana. Il padre Alessandro, oltre a tutto, era nato a Montemaggiore, a pochi metri dal confine toscano, senza dimenticare che la famiglia Mussolini proveniva dalla vicina Calboli, frazione di Rocca San Casciano (quindi in Toscana), dove era presente almeno fin dal 1725 ⁷³.

Si può anche ipotizzare che la decisione di Mussolini fosse dettata dalla necessità di sollevare le quotazioni del fascismo forlivese che ebbe grandi difficoltà a radicarsi e ad espandersi ⁷⁴. Anche le tanto invocate

⁷³ Cfr. P. NADIANI, *Una parola definitiva sulle origini della famiglia Mussolini*, « La Riviera Romagnola », 10 luglio 1924. A Calboli i Mussolini abitarono nel podere Pantera che si trova in quella porzione che nel 1926 fu accorpata a Predappio.

⁷⁴ Sulla debolezza del fascismo forlivese la documentazione è abbastanza vasta; a titolo esemplificativo si può ricordare l'editoriale *Non venite*, « Il Popolo di Romagna », 30 agosto 1925 (« fino a che Forlì seguirà ad essere fascisticamente la settantaquattresima provincia d'Italia non venite fra noi, Presidente ! »); significativo anche quanto scrisse il questore di Forlì il 6 novembre 1928 (Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Situazione politica, Gabinetto di Prefettura*, b. 300, f. 42): « Fino [...] al 1926 il Fascismo può dirsi che non allignasse in questa provincia: e

esigenze « topografiche » in realtà vennero considerate solo parzialmente, se per esse si intendeva la corrispondenza tra confini fisici e politici come tanti avevano sostenuto con dovizia di particolari. Col provvedimento governativo il crinale toscoromagnolo divenne limite amministrativo solo per brevi tratti; nel Montefeltro, nelle alte vallate del Rabbi e del Montone (col confine posto qualche chilometro a nord del Muraglione, nella valle dell'Acerreta (col confine a Santa Reparata) e nelle alte vallate del Lamone, del Senio e del Santerno continuò a non esserci corrispondenza ⁷⁵. Pertanto anche l'irrazionalità dei confini, richiamata dallo stesso duce, fu superata solo in parte e alcuni casi paradossali non furono considerati ⁷⁶.

Si può quindi supporre che Mussolini, decidendo di staccare il circondario di Rocca San Casciano dalla Toscana, fosse sostenuto da motivazioni estremamente campanilistiche e anche personalistiche: dare vita al mito della « Provincia del Duce » e a quello di Predappio (Nuova), « terra di culto », già meta di pellegrinaggi ⁷⁷. Gli stessi provvedimenti che rettificavano, ampliandoli, i confini di Predappio, avvalorano questa ipotesi ⁷⁸,

sarebbe esistito di nome e non di fatto senza la fede [...] di poche centinaia di giovani [...] e di tre o quattromila iscritti di cui, i meno per passione, i più per ambizione, timore o calcolo ed afflitti per giunta da beghe che dettero luogo alla piaga del dissidentismo ». Per un inquadramento generale cfr. G. RICCI, *Squadrismo forlivese*, Forlì 1942 e G. FRIGNANI, *Appunti per le cronache del Fascismo Romagnolo*, Bologna 1933.

⁷⁵ Va ricordato che una parte del comune di Verghereto, travalicando il crinale si trova nel versante tirrenico. Nessuno, nel corso del dibattito sul distacco (caratterizzato da particolareggiatissime disquisizioni) fece cenno a questa anomalia che invece Perini, nella sua memoria, non aveva tralasciato.

⁷⁶ Il caso più evidente è costituito da una porzione del comune di Badia Tedalda (Arezzo), formata dalle frazioni di Santa Sofia in Marecchia, Cicognaia e Montevecchio, che forma un'isola in territorio marchigiano.

⁷⁷ Per tutto il ventennio il cimitero di San Cassiano in Pennino, dove erano sepolti i genitori del duce, fu meta di visite di personalità, delegazioni e comitive. Ne « Il Popolo di Romagna » sono ricorrenti le fotografie che ritraggono illustri personaggi all'uscita dal suddetto cimitero. Su Predappio cfr. U. TRAMONTI, *Predappio Nuova. Da borgata rurale a terra di culto*, « Memoria e Ricerca », 1993/2, p. 103, e S. BAZZOCCHI, *Recuperare il moderno: la ex Casa del Fascio di Predappio*, « Studi Romagnoli », 43 (1992), p. 517.

⁷⁸ Sulla ridefinizione dei confini di Predappio (ottenuta con la soppressione di Fiumana e con l'aggregazione di porzioni di territorio sottratte a Rocca San Casciano, Galeata, Civitella e Meldola), contestuale allo spostamento della sede municipale da Predappio (oggi Predappio Alta) a Dovia, che divenne Predappio Nuova (poi Predappio), cfr. V. EMILIANI, *Il paese di Mussolini*, Torino 1983, oltre ai citati lavori di U. Tramonti e S. Bazzocchi.

dal momento che il distacco del circondario da Firenze fu un atto preliminare, e necessario, per ridefinire l'estensione del paese natale del duce.

Relazionando al consiglio dei ministri Mussolini non fu sincero allorché motivò la rettifica dei confini con la necessità di « appagare un antico voto delle popolazioni interessate ». In realtà, sull'opportunità del provvedimento i pareri erano tutt'altro che unanimi e piuttosto sembra ravvisarsi la presenza di una maggioranza favorevole allo *statu quo*.

Come fu accolto il provvedimento? Le fonti giornalistiche consultate generalmente espressero valutazioni positive e giudizi favorevoli, a cominciare da « Il Resto del Carlino » che non molto tempo prima aveva dileggiato pesantemente i promotori della campagna per l'unificazione della Romagna. Con un totale ribaltamento di posizioni il Carlino entusiasticamente dichiarò che finalmente erano stati « adempiuti i voti della cosiddetta Romagna toscana, voti espressi replicate volte con eloquenza di argomenti economici, amministrativi e scientifici », ricordando che

gli inconvenienti di questa anormale condizione di cose furono avvertiti subito dopo la costituzione del Regno d'Italia, ma gli abitanti di quella nobile e ricca zona hanno dovuto attendere [...] un buon numero di anni prima che si riconoscesse la necessità di soddisfare i loro bisogni e i loro desideri.

Il giornale riportò poi, approfondendole ed ampliandole, le motivazioni addotte dal capo del governo a sostegno del provvedimento anche se ammise che solo

i comuni che sono posti a levante del contrafforte che divide le acque del Fiume Montone, da quelle dei Torrenti Tredozio e Marzeno sono portati dalla forza delle cose e dai loro interessi a ricongiungersi con la provincia di Forlì della quale topograficamente fanno parte.

Con questa asserzione il redattore, assai cripticamente, operò una critica al provvedimento sostenendo che Modigliana e Tredozio più opportunamente dovevano essere unite alla provincia di Ravenna; la contestazione invece, come vedremo, fu aperta e tenace nei due comuni ⁷⁹.

⁷⁹ I comuni di Tredozio e Modigliana (quelli cioè a ponente del contrafforte che separa il Montone dal Tramazzo) in realtà hanno consistenti porzioni di territorio nel bacino idrografico

Se si considera il contenuto dell'articolo *S'ode a destra*, nel leggere le conclusioni del Carlino del 2 marzo si può valutare il livello di volubilità della linea del giornale che, evidentemente colto in contropiede dal precipitare degli eventi, si prodigò in lodi decisamente poco opportune per un provvedimento che accoglieva le istanze di coloro che non aveva mancato di sbeffeggiare:

ecco come oggi si governa in Italia. In queste piccole nonché nelle grandi iniziative spicca uno spirito, una energia, una volontà di agire che non permette gli indugi e con esse il sopravvento delle forze podagrose, degli interessi privati, delle clientele e delle botteghe politiche. Ma in Romagna soprattutto si sentirà il valore della delibera ministeriale; in quella provincia di Forlì, dove Benito Mussolini ebbe i natali, che vide i suoi primi tentativi di battaglia politica, nobile e pura nel fervore di un sogno di redenzione, che i demagoghi guastarono fino a trasformarla in una associazione di sfruttamento e di inganno, in quella fervorosa ardente bella regione dove i sentimenti umani sembrano prendere un'ala più vigorosa ed il ricordo ha il valore sacro della religione, l'atto di governo di Benito Mussolini sarà apprezzato nel suo giusto valore anche da parte di quella gente di confine tra l'una e l'altra regione che fino a ieri sostenevano una tesi contraria [...]. L'Italia deve dimostrare di aver superato il vecchio regionalismo, il campanilismo, le gare locali [...]. Oggi non si discute. Oggi si agisce. La Romagna e la Toscana hanno compiti ben più vasti da difendere e da realizzare [...] esse terranno ugualmente contegnose le dimostrazioni di giubilo e le manifestazioni di contrarietà, se pur ve ne sono. *Maiores premunt*⁸⁰.

Il giorno successivo « Il Resto del Carlino » ritornò sulla notizia con un commento e con una corrispondenza da Rocca San Casciano. Il primo articolo è una frettolosa rimasticatura delle tesi romagnoliste che il Carlino dovette assimilare con repentinità per potersi unire al coro delle entusiastiche accoglienze riservate al provvedimento. Per ironia della sorte l'autore dell'articolo, evidentemente poco addentro alla questione, si limitò in pratica a riportare ampi stralci dello scritto di Augusto Dell'Amore, pubblicato sulla tanto bistrattata Riviera, ancora una volta non citata. Nella fretta però la corposa citazione fu attribuita non a Dell'Amore, ma

del Montone. Il municipio di Rocca San Casciano in linea d'aria dista appena 800 metri dal confine con Tredozio mentre quello con Modigliana si trova a tre chilometri.

⁸⁰ *La Romagna integrata nei suoi confini – Il circondario di Rocca San Casciano annesso alla provincia di Forlì*, « Il Resto del Carlino », 2 marzo 1923.

a Michele Campana del quale, come si è visto, « La Riviera Romagnola » pubblicò una lettera riportata in coda all'articolo dell'esperto minerario e distinta da questo da uno specifico sottotitolo ⁸¹.

La corrispondenza da Rocca San Casciano ⁸², pur essendo piuttosto superficiale, indugiando troppo sulle note di colore e nella valutazione d'insieme, riesce a dare un quadro delle reazioni che il provvedimento suscitò nel capoluogo del circondario. Il giornalista, premettendo che la questione della revisione era stata da sempre un cavallo di battaglia sbandierato ad ogni competizione elettorale, riferì che la notizia colse di sorpresa la maggioranza dell'opinione pubblica che non dovette manifestare particolare entusiasmo; non era infatti « il caso di approfondire se il provvedimento sia stato accolto con giubilo o con qualche contrarietà ». Solo in alcuni ambienti vicini alle pubbliche istituzioni era diffusa la convinzione dell'imminenza del passaggio che era stato annunciato, in un certo qual modo, dall'ipotesi di riforma giudiziaria con la quale si prevedeva di sopprimere il tribunale di Rocca San Casciano trasferendone le competenze a quello di Forlì. In realtà la riforma giudiziaria, alla quale si lavorava già da tempo, fu anticipata dalla tempestiva revisione amministrativa dei confini ⁸³.

Fra le tante ragioni a favore dell'integrazione del circondario di Rocca San Casciano con la Romagna il Carlino evidenziò i difficili collegamenti con Firenze, « affidati ad uno snervante servizio automobilistico (cinque ore e mezzo di autobus per giungere a Rocca San Casciano) che nei più rigidi inverni trova difficoltà a funzionare », poco funzionali anche « i servizi pubblici che collegano fra loro i Comuni del circondario [...] tutt'altro che modelli di celerità ». Pertanto non c'era da meravigliarsi se Mussolini, « che questa difficile vita di Romagna ha vissuto nella sua gioventù, abbia voluto snellire l'organismo di tutta la regione avvicinan-

⁸¹ Un'importante questione provinciale. La sistemazione amministrativa dell'Alta Romagna – Romagna Toscana, « Il Resto del Carlino », 3 marzo 1923.

⁸² L'impressione a Rocca San Casciano, « Il Resto del Carlino », 3 marzo 1923.

⁸³ La nuova circoscrizione giudiziaria del regno, con la quale si sopprime il tribunale di Rocca San Casciano, fu approvata col decreto legge n. 601 del 24 marzo 1923; il decreto di aggregazione del circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì fu emanato il 4 marzo 1923. Il tribunale di Rocca San Casciano rimase in funzione fino al 31 dicembre 1923.

dolo al suo centro naturale ». Implicitamente si ammise che neanche fra i fascisti c'era entusiasmo dal momento che il Carlino assicurò che sarebbero riusciti a « vincere il loro nobile affetto per seguire la via disciplinata segnata dal Duce », e, con buona pace di Poggiolini, non si mancò di ribadire il punto di vista di Biozzi: l'affare era vantaggioso soprattutto per Firenze che « per la manutenzione stradale, correzioni, personale ecc. » si vedeva diminuire la spesa della non indifferente cifra di un milione di lire. Il decreto (il cui testo non era ancora conosciuto) omise di occuparsi delle

particolari cure che esige il patrimonio stradale di questa zona montuosa per la quale la provincia di Firenze stanziava [...] poco meno di quello che spende l'intera provincia di Forlì.

L'organo della federazione fascista forlivese invece esprime grande soddisfazione:

a noi incombe un alto dovere: quello di salutare con giubilo da Forlì l'atto felice del duce, rilevarne la prontezza di decisione e la portata nell'avvenire della nostra terra, fino a ieri palestra di ignobili tenzoni settarie fra uomini oscuri. Il nostro grande ha afferrato in un attimo con geniale intuizione, la bellezza ideale del ricongiungimento in una sola famiglia etnica delle popolazioni romagnole dall'Appennino all'Adriatico e ha decretato l'unione con ferma autorità ⁸⁴.

In realtà nel partito fascista del circondario non solo mancò quell'entusiasmo unanime e plaudente che si potrebbe immaginare dai toni trionfalistici de « Il Popolo di Romagna », ma vi furono forti dissensi ed in pratica si può parlare di una stragrande maggioranza di fascisti contrari

⁸⁴ Il primo atto d'amore di Benito Mussolini per la sua Romagna — L'unione politico amministrativa delle alte valli con la pianura, « Il Popolo di Romagna », 9 marzo 1923. L'accorpamento di Rocca San Casciano alla Romagna offrì al giornale fascista l'opportunità per rilanciare con slancio la campagna per i collegamenti ferroviari tra Forlì e l'Italia Centrale con conseguente attraversamento delle vallate della Romagna toscana. Per tutti gli anni venti la ferrovia divenne così un cavallo di battaglia dei fascisti e la sua realizzazione fu più volte data per imminente. Ancora una volta però il sogno ferroviario non si realizzò ed a partire dagli anni Trenta non se ne parlò più (cfr. *Sia finalmente fatta giustizia. La necessità di collegare Forlì col nuovo circondario e con l'Italia Centrale*, « Il Popolo di Romagna », 23 marzo 1923).

alla decisione del capo del capo del governo. Del resto la equidistante presa di posizione di Raniero Conti era già una spia delle difformità di vedute che si ebbero all'interno della compagine fascista, fra l'altro già sottolineate da Poggiolini.

Anche il fascismo ravennate (in ispecie quello faentino) non accettò la soluzione data alla vicenda ed avviò un contenzioso polemico che verrà analizzato più avanti.

Nella ricostruzione della storia del fascismo rocchigiano ⁸⁵ è stata ipotizzata la possibilità che la crisi del fascio locale dell'estate 1923 sia ricollegabile ai grandi sommovimenti amministrativi, intervenuti col trasferimento del circondario da Firenze a Forlì, e con la riforma giudiziaria. I riferimenti documentali sono piuttosto modesti ma è certo che, prima dell'avvento al potere del fascismo, l'amministrazione comunale socialista di Rocca San Casciano reagì con veemenza e fermezza alla ventilata soppressione del tribunale con motivazioni di un certo interesse ai fini di questa ricerca. Infatti, dalla lettura della delibera n. 222 del 24 febbraio 1922, si arguisce con chiarezza che l'opposizione al provvedimento non era sostenuta solo dalla volontà di mantenere il tribunale con gli annessi vantaggi economici e sociali; gli amministratori, con lungimiranza, vi intravidero il primo passo verso lo smembramento del circondario e l'unione alle province romagnole, pressoché ineluttabile con l'aggregazione all'Emilia agli effetti giudiziari:

[...] l'eventualità del suddetto smembramento del circondario torna a danno del medesimo e soprattutto della provincia di Firenze, in quanto viola una tradizione ed una consuetudine di vita, di rapporti amministrativi e politici e di radicate tendenze continuate ininterrottamente da diversi secoli e significa altresì la sottrazione alla nostra provincia di una vasta regione ricca di prodotti agricoli [...] nonché una diminuzione della sua importanza in ogni campo dell'attività economica, demografica e politica ⁸⁶.

Non fu solo il comune di Rocca San Casciano ad impegnarsi nella difesa del tribunale; si attivarono anche gli altri comuni del circondario le

⁸⁵ VESPIGNANI, *Il fascio di combattimento di Rocca San Casciano 1922-1943*, cit.

⁸⁶ ACRSC, *Registro delibere Giunta Municipale 1921-1923*, delibera Giunta municipale n. 222 del 24 febbraio 1922.

cui rappresentanze, « per fare pressioni vivaci per la revoca [...] essendo la conservazione del tribunale stesso l'unica via per evitare lo smembramento del circondario », si ritrovarono a Roma il 2 marzo 1922 per sollecitare l'impegno dei parlamentari fiorentini, dei deputati provinciali e del sindaco di Firenze ⁸⁷.

La sorte del tribunale di Rocca San Casciano permette di conoscere quale fu l'opinione dei fascisti fiorentini sul distacco della Romagna toscana. Anche se fu espresso ben prima della polemica promossa da « La Riviera Romagnola », il punto di vista del fascio fiorentino sorprende per la totale dissonanza dalle motivazioni sostenute dai secessionisti e fatte proprie poi, in linea di massima, da Mussolini. Umberto Odett Santini, dalle colonne del giornale fascista fiorentino, addossò la responsabilità della chiusura del tribunale di Rocca San Casciano, col conseguente passaggio di competenze a Forlì, alle pressioni dei « caporioni socialisti »:

Si vuole arrivare in tempo non lontano allo smembramento della provincia col-l'aggregazione della Romagna toscana alla Provincia di Forlì, completamente invasa dai rossi. Invece la Romagna toscana, in cui oggi si delinea la ribellione alla tirannide dei padroni rossi e si afferma il movimento fascista deve rimanere con Firenze, seguendo anche le tradizioni del passato perché i Comuni della Romagna toscana furono fino ai tempi della Repubblica Fiorentina legati a Firenze da vincoli indissolubili ⁸⁸.

L'articolo, depurato dagli intenti polemici, era praticamente in sintonia con le amministrazioni socialiste della Romagna toscana ⁸⁹.

In realtà anche Luigi Frosini, presidente socialista della deputazione provinciale di Firenze, si era attivato per salvare il tribunale di Rocca ed in subordine, nella malaugurata ipotesi di soppressione, per trasferirne le competenze al tribunale di Firenze « piuttosto che a quello di Forlì, questo [...] nella ragionevole opinione di corrispondere al desiderio unanime della popolazione del circondario ». Frosini si era attenuto a tale linea su sollecitazione del comune di Rocca San Casciano e, solo dopo aver

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ *Contro una manovra socialista* in « La Riscossa », 18 marzo 1922.

⁸⁹ Sulla situazione amministrativa dei comuni del circondario di Rocca San Casciano cfr. nota n. 60.

appurato « che la volontà della maggioranza della popolazione è, sempre in ipotesi *di soppressione del tribunale*, per l'aggregazione a Forlì », si astenne da ogni ulteriore azione che non fosse di pura e semplice difesa del tribunale ⁹⁰. Ancora poche settimane prima dello scioglimento dell'amministrazione comunale di Rocca San Casciano, poiché il nuovo governo ⁹¹ aveva ripreso in considerazione la riforma giudiziaria, la giunta, forte della solidarietà degli altri comuni della Romagna toscana, promosse un comitato di agitazione, formato da undici componenti i quali, con l'unica eccezione del segretario della camera del lavoro, o erano già fascisti o lo divennero in seguito: fra questi il primo segretario politico del locale fascio Giuseppe Calabri (lo stesso che nel 1919 si espresse per il passaggio da Firenze a Forlì), Enrico Ragazzini, Federico e Licinio Cappelli (sicuramente già fascisti), mentre Paolo Benvenuti, Carlo e Giovan Battista Calabri, Stefano e Francesco Versari aderirono al fascismo successivamente ⁹². Questo personale, che nel 1922 si impegnò contro la soppressione del tribunale, anche perché ciò avrebbe comportato lo smembramento del circondario ed il passaggio all'Emilia, non poteva pochi mesi dopo entusiasmarsi per i provvedimenti del duce ⁹³.

Ritornando all'accoglienza riservata dalla stampa al provvedimento del governo, ben più interessanti si rivelano i resoconti giornalistici de « La Nazione » perché riportano ragguagli sulle vicissitudini interne al movimento fascista del circondario che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute.

⁹⁰ *Le sorti del Tribunale di Rocca San Casciano* – Lettera dell'on. Frosini, « Il Risveglio », 18 marzo 1922.

⁹¹ Si tratta del secondo governo Facta che si insediò il 30 luglio 1922.

⁹² VESPIGNANI, *Il fascio di combattimento di Rocca San Casciano 1922-1943*, cit. Lo stesso sindaco socialista Ermenegildo Lotti aderì, o fu costretto ad aderire, al PNF nel 1932.

⁹³ Nella primavera del 1922 l'ipotesi di soppressione del tribunale prevedeva il trasferimento delle competenze a Forlì, per i mandamenti di Rocca San Casciano, Galeata e Bagno di Romagna, e a Ravenna per il mandamento di Modigliana. Per queste ragioni nella delibera della Giunta municipale di Rocca San Casciano n. 341 del 13 settembre 1922 (ACRSC, *Registro delibere Giunta municipale 1921-1923*) si parla anche di smembramento del circondario: « Visto che oltre alla solidarietà degli altri Comuni del Circondario è necessario invocare la cooperazione delle forze locali mercè la nomina di un Comitato di Agitazione il quale si occupi in particolar modo dell'importante problema il quale ha valore essenziale non solo per l'interesse cittadino, ma per l'esistenza della Romagna toscana come unità amministrativa e politica ».

Il giornale fiorentino il 3 marzo 1923 pubblicò due corrispondenze: una da Rocca San Casciano, firmata da Bruno Bacci, e l'altra, non firmata, da Firenze ⁹⁴. I due articoli sono un'estensione di quanto pubblicato lo stesso giorno da « Il Resto del Carlino » (col titolo *L'impressione a Rocca San Casciano*) e da ciò si desume che Bacci è anche l'autore del pezzo bolognese. Quello che è sorprendente è l'eclettismo e la capacità di adattamento alle aspettative dei lettori da parte del giornalista che, nella versione fiorentina, aggiunse informazioni e riflessioni che potevano essere valutate negativamente dal pubblico emiliano-romagnolo e che pertanto non apparvero sul Carlino. Le parti concesse in esclusiva ai lettori toscani sono ovviamente le più interessanti della corrispondenza.

Bacci, in versione toscana, prima di tutto asserì che, trattandosi

di una questione che riveste carattere squisitamente sentimentale non era possibile raccogliere impressioni personali subito dopo un provvedimento così radicale.

Poi, ampliando le impressioni colte negli ambienti « politici » ⁹⁵, riferì che

il Fascio di Rocca San Casciano si fece iniziatore di un convegno di fascisti della Romagna toscana perché il Partito Fascista, come elemento preponderante nella vita della regione, esprimesse il suo pensiero.

Alla riunione parteciparono undici fasci dei paesi più importanti del circondario e, dopo un amichevole e cordiale discussione, l'accordo venne raggiunto a grande maggioranza (nove fasci contro due) nel senso di chiedere al governo di soprassedere, per ragioni varie, al passaggio del circondario alla provincia di Forlì. Pertanto il segretario circondariale del PNf Giuseppe Grossi e Rodolfo Giorgi ⁹⁶, quale membro della federazione

⁹⁴ *L'impressione a Rocca San Casciano per il distacco da Firenze e Quel che risulta a Firenze*, « La Nazione », 3 marzo 1923.

⁹⁵ Nell'articolo apparso su « Il Resto del Carlino » l'aggettivo « politici » è omissso.

⁹⁶ R. Giorgi di Santa Sofia, industriale, fu uno dei pochi fascisti di quel paese del quale successivamente divenne podestà (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Proposta di onorificenza cavalleresca* - 15 ottobre 1923, Gabinetto di Prefettura, b. 261, f. 24); fu uno dei promotori del rapimento di Torquato Nanni avvenuto il 30 ottobre 1922 (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, *Tribunale di*

del partito, si recarono a colloquio dal duce al quale fecero presente l'orientamento dei fascisti dell'alta Romagna, « Crediamo però, di sapere che il Presidente del Consiglio, fino da allora avrebbe fatto chiaramente intendere di non promettere nulla ». Seguiva poi una parte ⁹⁷, sottotitolata *Un errore delle autorità*, dalla quale si arguisce quale fu in realtà l'accoglienza riservata al provvedimento:

le decisioni del Consiglio dei Ministri trancarono ormai nettamente ogni illusione; però dobbiamo riconoscere che se la notizia non ha trovato un ambiente del tutto favorevole lo si deve un poco all'imprevidenza di qualche autorità. Sappiamo ad esempio che a Rocca San Casciano pervenne giorni or sono un telegramma del Ministero nel quale si domandava quale accoglienza avrebbe avuto nella maggioranza della popolazione l'aggregamento del circondario alla provincia di Forlì. Naturalmente non è risaputa la risposta che venne data; ma è dispiaciuto assai che nessuno degli esponenti dei Partiti Nazionali, e soprattutto del Partito Fascista [...] sia stato interpellato in proposito dalle Autorità ⁹⁸.

Inoltre Bacci, nel soffermarsi ad illustrare le ragioni degli oppositori alla separazione da Firenze (e fra queste annoverò la *vexata quaestio* della viabilità esprimendo dubbi sulla capacità di Forlì di farsene carico), insistette anche sulle motivazioni di ordine sentimentale:

I romagnoli, in ispecie la media borghesia, erano orgogliosi di fare parte della provincia di Firenze, di questa città che vanta gloriose tradizioni di cultura e di storia. E i contatti fraterni di questo ultimo secolo, che erano culminati nella medesima volontà dell'unione nel Regno d'Italia, avevano rinsaldato questo legame spirituale.

Stati d'animo più o meno analoghi a quelli fiorentini, descritti da « La Nazione » nel secondo articolo del 3 marzo:

Rocca San Casciano, b. 504, f. 6368). Grossi fu in quel periodo anche segretario politico del fascio di Modigliana (cfr. *Per l'unione di Modigliana e Tredozio alla Provincia di Ravenna*, « La Santa Milizia », 24 marzo 1923), nel 1925 fu nominato ispettore di zona del PNF nella vallata del Marzeno (cfr. *Il Fascismo della montagna ha ripreso la sua marcia – Il convegno circondariale di Rocca San Casciano*, « Il Popolo di Romagna », 30 agosto 1925).

⁹⁷ Questa parte nel giornale bolognese fu completamente stralciata.

⁹⁸ È probabile che questo accenno polemico fosse indirizzato al sottoprefetto Giovan Battista Condulmer che nell'estate fu poi trasferito da Rocca San Casciano perché inviso ai fascisti (cfr. VESPIGNANI, *Il fascio di combattimento di Rocca San Casciano*, cit.).

ma di fronte a questo vantaggio materiale [le minori spese della provincia di Firenze] rimane l'immenso rammarico il doversi distaccare da quelle generose e laboriose popolazioni le quali da secoli, sono state fedeli a Firenze. È però da moltissimo tempo che si parla della correzione del confine. Le popolazioni in grandissima maggioranza si sono mostrate contrarie a distaccarsi da Firenze per un'infinità di ragioni che è inutile elencare anche perché da Firenze sono sempre state trattate nel miglior modo possibile. Una piccola parte invece, quella che rimane più vicina alla Romagna vera e propria, ha sempre fatto pratiche per l'annessione a Forlì. E se non erriamo è la parte del Modiglianese ⁹⁹.

Interessante anche l'articolo che il 4 marzo sempre Bruno Bacci inviò da Rocca San Casciano a « La Nazione » ¹⁰⁰. Gli umori che il giornalista raccolse furono ben diversi dai toni trionfalistici coi quali istituzioni e autorità accolsero e commentarono l'unione a Forlì; vennero esplicitate preoccupazioni per la possibilità di ripercussioni negative sul piano sociale ed economico che, purtroppo, tardarono poco a manifestarsi dimostrando l'infondatezza delle ipotesi di sviluppo e di crescita che si sarebbero dovute dischiudere con l'unificazione:

Possiamo dire che i fascisti del circondario hanno lasciato i loro desideri cari in omaggio allo schietto spirito di disciplina che sempre professano con animo lieto. Ormai più nessuno discute se l'annessione della Romagna toscana alla provincia di Forlì, sia stata opportuna o meno; non è del resto dei romagnoli perdersi in recriminazioni inutili. Perciò le personalità della cittadina, si son mosse sul serio ad esaminare i problemi messi in luce dalla nuova situazione; soprattutto perché non si attui un grazioso gioco di scaricabarile e, Rocca San Casciano si trovi abbandonata da una parte e dall'altra ¹⁰¹.

La situazione era resa ancora più critica dalla presenza di una esuberante manodopera che non poteva essere utilizzata nei lavori agricoli ¹⁰² e

⁹⁹ In realtà come si vedrà più avanti, il Modiglianese era contro l'aggregazione a Forlì.

¹⁰⁰ *Dopo il distacco da Rocca San Casciano dalla provincia di Firenze – Impressioni e preoccupazioni fasciste*, « La Nazione », 4-5 marzo 1923.

¹⁰¹ Qualcosa del genere forse stava già succedendo con la tormentatissima costruzione della strada Rocca San Casciano – Modigliana (oggi S. P. n. 121). I lavori iniziarono nel 1919 per volontà del comune di Rocca San Casciano, soprattutto per fronteggiare l'esplosiva situazione sociale. Al comune poi vennero meno i finanziamenti promessi e ciò portò in pratica al dissesto finanziario dell'ente.

¹⁰² Sull'esuberanza della massa bracciantile in Toscana e sui riflessi sociali e politici che comportò cfr. R. CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1922*, Firenze 1972, pp. 84-91 e 132.

meno che mai poteva essere assorbita dalle industrie, pressoché del tutto assenti; le prospettive erano quindi orientate verso un'ulteriore recrudescenza della disoccupazione:

Molti lavori erano stati concertati con la provincia di Firenze e sarebbe stato così possibile mettere a posto un po' di gente; la notizia dell'aggregazione ha recato come conseguenza naturale il preannuncio che di lavori stradali non se ne parlerà più per un pezzo [...] gli esponenti del fascismo si stanno interessando di sanare la triste piaga ma sono troppo soli. Alcune autorità si disinteressano assai di questi problemi locali, è necessaria una maggior collaborazione in queste occasioni.

Un quadro assai desolante ed un preannuncio per le classi subalterne del circondario: la drammatica crisi del dopoguerra era ben lontana dal concludersi ¹⁰³.

Le dichiarazioni di alcuni importanti dirigenti del fascio rocchigiano confermano la presenza di un'opinione pubblica contristata, perplessa ed anche preoccupata per l'avvenire che si profilava tutt'altro che roseo. Così si esprime Federico Cappelli ¹⁰⁴:

Noi eravamo affezionati a Firenze, soprattutto per una cara tradizione: i nostri padri hanno diviso le sorti della città di Dante, noi eravamo orgogliosi di far parte della grande famiglia toscana. Non dimenticheremo neppure quanto ha fatto la provincia per migliorare il nostro circondario.

Per Enrico Ragazzini, presentato come sindaco *in pectore* ¹⁰⁵, « La separazione dalla Provincia di Firenze, non poteva fare a meno di addolorar-

¹⁰³ La piaga della disoccupazione, almeno per Rocca San Casciano, imperversò per tutti gli anni Venti. Solo a partire dal 1932, con la realizzazione di numerose opere pubbliche la crisi sociale si attenuò notevolmente (cfr. VESPIGNANI, *Il fascio di combattimento di Rocca San Casciano 1922-1943*, cit.).

¹⁰⁴ F. Cappelli, figlio di Licinio, fu uno dei fondatori del fascio di Rocca San Casciano, per un breve periodo fece parte del direttorio federale e, dal 1923 al 1926, ricoprì la carica di assessore nella prima amministrazione comunale fascista (cfr. VESPIGNANI, *Il fascio di combattimento di Rocca San Casciano 1922-1943*, cit.).

¹⁰⁵ E. Ragazzini, notaio, prima del fascismo fu fra i rappresentanti del partito conservatore in consiglio comunale. Fra i primi ad aderire al fascismo, nelle elezioni amministrative del settembre 1923 fu eletto consigliere comunale ma non divenne sindaco. Dal 1928 al 1931 fu segretario politico del locale fascio (cfr. VESPIGNANI, *Il fascio di combattimento di Rocca San Casciano 1922-1943*, cit.).

ci ». Entrambi però si inchinarono alla volontà del duce che accettavano con disciplina fascista. Il commissario prefettizio Robustiano Lambert, in carica dal novembre 1922 ed estraneo all'ambiente ¹⁰⁶, non entrò nel merito della discussione limitandosi a dichiarare che era necessario che il governo fosse ben consapevole dei problemi più assillanti nella provincia affinché il duce fosse in grado di offrire le migliori condizioni alla Romagna toscana. In realtà il decreto ignorò tutte queste necessità ¹⁰⁷.

Due anni dopo, nell'autunno del 1925, fu proprio « La Riviera Romagnola » (ormai prossima alla chiusura) ad ammettere, sia pure involontariamente, che le grandi possibilità, che erano state sbandierate con l'aggregazione della Romagna toscana a Forlì, si erano trasformate in pie illusioni:

Salutiamo con intima gioia i provvedimenti del governo e della Amministrazione Comunale perché mirano a dare sviluppo e impulso all'Alta Romagna purtroppo da lungo dimenticata. Quanto lavoro si potrebbe fare ! Intanto apriamo strade e con esse daremo modo di facilitare i trasporti avvicinando così i centri produttivi dell'Alta Romagna con quelli della pianura ¹⁰⁸.

Vista da Rocca San Casciano, l'aggregazione a Forlì fu interpretata come una vera forzatura (per di più foriera di ripercussioni sfavorevoli), resa possibile da circostanze straordinarie ed irripetibili come la presenza alla guida del governo di un romagnolo di frontiera, originario della zona, il quale per motivi di prestigio rese possibile l'accorpamento del circondario alla Romagna propriamente detta. Ancora pochi anni fa, Armando

¹⁰⁶ R. Lambert, nato a Firenze nel 1867, risiedette fino al 1909 a Livorno poi si trasferì a Firenze da dove emigrò nel 1931.

¹⁰⁷ Lo scarso entusiasmo dei fascisti roccigiani (e del circondario) è avvalorato implicitamente dal fatto che Lambert, nella sua relazione al ricostituito consiglio comunale di Rocca San Casciano, omise di fare qualsiasi riferimento al passaggio del circondario da Firenze a Forlì. Cfr. R. LAMBERT, *Relazione al ricostituito consiglio comunale di Rocca San Casciano*, Rocca San Casciano 1923.

¹⁰⁸ *Rocca San Casciano – Le nuove strade Tedalda e Rocca – Modigliana* in « La Riviera Romagnola », 20 ottobre 1925. I lavori per la costruzione della strada Tedalda dovettero essere di modestissima rilevanza anche se furono sbandierati come una notevole realizzazione; nella toponomastica roccigiana esiste un unico « Tedalda », poco sopra alla strada S. S. 67, a monte del centro abitato. La strada di cui si parla nell'articolo dovrebbe quindi essere quella, non più lunga di cento metri, che raccorda il suddetto podere con la strada statale. I lavori della strada Rocca San Casciano – Modigliana, interrotti nel 1922, furono ripresi soltanto nel 1927.

Ravaglioli si esprime in questi termini: « Ci volle un dittatore nato ai confini con la Romagna fiorentina per riportarlo [il circondario di Rocca San Casciano] in seno alla provincia di Forlì »¹⁰⁹; un provvedimento comunque

tardivo, e in un certo modo anche casuale [...] per iniziativa autonoma di Mussolini che aveva assunto il potere appena sei mesi prima. Non è possibile leggere nell'affrettata decisione del futuro duce il maturo convincimento di chi, nato e cresciuto a Predappio, a pochi chilometri dal confine toscoromagnolo, era ben al corrente dell'incongruità della situazione e risoluto a porvi rimedio con un certo spirito di rivalsa. D'altra parte, nella sua sollecitudine e perentorietà, il provvedimento non considerò la situazione di quei territori romagnoli che [...] erano stati assegnati direttamente al circondario di Firenze. Per essi – Marradi, Palazzuolo, Firenzuola – venne così ribadita l'illogica appartenenza alla Toscana¹¹⁰.

Delle accoglienze riservate al provvedimento dalle altre forze politiche si sa ben poco. « Il Pensiero Romagnolo », organo del PRI di Forlì, diede una valutazione moderatamente positiva: « tuttavia il provvedimento è per molti aspetti assai opportuno riunendo alla Romagna popolazioni che appartengono alla nostra regione », mentre evidenziò gli aspetti negativi della decisione governativa:

dal punto di vista tributario il mutamento non avvantaggia di certo la nostra provincia poiché quei [...] comuni montani davano all'erario provinciale fiorentino un'entrata di oltre un milione inferiore alla spesa.

Il giornale pertanto invocò l'adozione di provvedimenti correttivi, da integrare al decreto, per compensare lo squilibrio nel quale si veniva a trovare la provincia di Forlì¹¹¹.

Del tutto favorevole fu invece la valutazione de « Il Momento », giornale cattolico di Forlì, che in precedenza era stato di fatto organo portavoce del PPI, anche se nel 1923 si era ormai distaccato dalla politica mili-

¹⁰⁹ A. RAVAGLIOLI, *La Romagna fiorentina* in A. RAVAGLIOLI (a c. di), *I Quaderni dell'Acquacheta – Memorie e attualità di Rocca San Casciano e della Valle del Montone*, Roma 1986, p. 18.

¹¹⁰ *Ibid.*, pp. 13-14.

¹¹¹ *Un nuovo circondario alla provincia*, « Il Pensiero Romagnolo », 8 marzo 1923.

tante ¹¹². Questo giornale diede l'annuncio con un certo anticipo: « giunta notizia dell'approvazione del decreto. Si finisce una giusta discussione [...] si inizia [...] un giusto riordinamento regionale che non può recare se non benefici frutti alle popolazioni interessate » ¹¹³. Appena un mese dopo lo stesso giornale riferì che Braschi aveva presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere di affrettare il passaggio per rendere nazionale la strada del Savio,

per alleggerire l'enorme e sproporzionato carico tributario sulla provincia di Forlì per la manutenzione della difficilissima rete stradale di Rocca San Casciano ¹¹⁴.

Nulla si sa invece degli orientamenti del PSI e del PCdi; sarebbe lecito supporre una posizione contraria all'inserimento della Romagna toscana nella provincia di Forlì, quanto meno perché nel 1922 tutti i comuni del circondario, amministrati dai socialisti ¹¹⁵, organizzarono un comitato per impedire la soppressione del tribunale di Rocca San Casciano, considerata come un preliminare del passaggio di provincia. Va comunque ricordato che la federazione comunista di Forlì, già nel 1922 organizzava gli iscritti al partito dei comuni del circondario di Rocca San Casciano ¹¹⁶, mentre i socialisti della Romagna toscana fin dal 1920 si erano costituiti in federazione circondariale ¹¹⁷, a riprova di una tendenza all'autonomia dal capoluogo fiorentino. Nella primavera del 1919 la camera del lavoro di Rocca San Casciano inserì nell'ordine del giorno di un convegno il *Distacco del Circondario di Rocca San Casciano dalla provincia di Firenze* sul quale relazionò Ferrante Nannini che nel 1920 divenne sindaco di Premilcuore.

¹¹² L. LOTTI in *Profilo della stampa romagnola del Novecento (Romagna e Toscana dall'Unità ad oggi)*, Firenze 1969, p. 69) ricorda che i sette giornali cattolici della Romagna si salvarono ripiegando dal campo politico all'apostolato religioso.

¹¹³ *Il Circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì*, « Il Momento », 24 febbraio 1923.

¹¹⁴ *Interrogazione on. Braschi relativa alle strade dell'Alta Romagna*, « Il Momento », 24 febbraio 1923.

¹¹⁵ Vanno comunque sempre considerate le puntualizzazioni già riferite nella nota n. 89.

¹¹⁶ W. ZANOTTI, *La Federazione comunista di Forlì attraverso i suoi congressi 1921-1989*, Forlì 1989, p. 16.

¹¹⁷ M. DEGLI INNOCENTI, *La cultura amministrativa socialista in BEDESCHI* (a cura di), Torquato Nanni, cit., p. 41.

Non si conoscono le opinioni e gli orientamenti espressi in quella sede che forse furono favorevoli al distacco da Firenze, ipotesi questa suffragata solo dall'interpretazione di una volontà che aveva portato alla formulazione di quel punto all'ordine del giorno. Le prospettive nel 1919 erano comunque ben diverse rispetto alla soluzione che fu poi adottata quattro anni dopo, in quanto dietro l'angolo del distacco da Firenze non faceva capolino la concreta possibilità di arrivare alla soppressione del circondario ¹¹⁸.

« La Pié », rivista di cultura romagnola diretta da Aldo Spallicci, valutò il provvedimento con cauta soddisfazione con un editoriale firmato appunto « La Pié » ¹¹⁹:

L'unione del circondario di Rocca San Casciano alla Romagna appaga finalmente un antico desiderio delle popolazioni ed eliminando la ibrida denominazione di toscoromagnola [...] rivendica il vero confine della nostra terra.

Dopo aver riportato integralmente le ragioni addotte da Mussolini a sostegno del decreto (riprese di sana pianta da « Il Resto del Carlino ») il giornale forlivese fece intendere di considerare l'aggregazione del circondario di Rocca San Casciano solo un primo passo al quale occorreva aggiungere altri:

L'alto Montefeltro attende ora di essere ricongiunto alla Romagna, non altrimenti che al circondario di Imola [...]. La fisionomia della Romagna, ricalcata così sui veri termini geografici apparirà ora nella sua unità etnica e potrà e dovrà allora essere considerata anche politicamente regione a sé.

Quando la decisione del governo venne risaputa le autorità si cimentarono nella formalità dello scambio di messaggi di felicitazioni e di auguri. Iniziò Arnaldo Mussolini che, quale direttore de « Il Popolo d'Italia », telegrafò a « La Riviera Romagnola » per comunicare che « l'atteso provvedimento del Governo sulla unificazione della Romagna » era una realtà.

¹¹⁸ *Convegni* in « Il Momento », 17 maggio 1919. Il decreto col quale si distaccò Rocca San Casciano da Firenze fu praticamente il primo passo verso la fine del circondario che si definì prima con la chiusura del tribunale e poi nel 1926 con la soppressione della sottoprefettura.

¹¹⁹ *Rocca San Casciano Romagnola* in « La Pié », n.3 marzo 1923. Essendo riportato in A. SPALLICCI, *Opera omnia*, 1, Rimini 1985, pp. 333-334, l'articolo è da attribuire al poeta dialettale.

A sua volta la rivista romagnolista testimoniò subito il proprio giubilo al duce con queste parole:

Famiglia giornalistica *Riviera Romagnola* palestra studi problemi regionali invia V. E. plausi vivissimi provvedimento unificazione amministrativa Romagna augurando seguì nuovo risveglio presso popolazioni romagnole.

Manifestarono il loro entusiasmo i fascisti di Galeata ¹²⁰, gli ex combattenti di Santa Sofia, il presidente della commissione reale di Forlì, il commissario prefettizio ed il prefetto di Forlì. La camera di commercio, riunitasi in seduta ordinaria, telegrafò al duce, plaudendo all'opera « riparatrice », e ai tredici comuni [*sic*] del circondario neoforlivese. Il commissario regio di Forlì scambiò messaggi augurali col collega di Rocca San Casciano; fecero sentire la propria voce il consiglio direttivo dell'associazione industriali e commercianti di Forlì ed il nuovo periodico « La Riscossa dell'Alta Romagna », diretto dall'avvocato Biserni di Santa Sofia ¹²¹. Inviarono inoltre le proprie felicitazioni le amministrazioni comunali di Santa Sofia, Portico e San Benedetto, Sorbano, San Piero in Bagno, Galeata e Rocca San Casciano, attestazioni formali dal momento che in quel periodo tutti i comuni dell'alta Romagna, essendo commissariati, erano guidati da un personale delegato dall'autorità prefettizia, non espresso dalla volontà degli amministratori. A tutti costoro Mussolini, tramite il segretario particolare Chiavolini, rispose ringraziando e dichiarando di aver apprezzato « i sentimenti espressigli » ¹²².

Dopo un breve intervallo dedicato al compiacimento e all'esultanza con annesso repertorio di scomposte acclamazioni alle virtù e alle capacità del capo del fascismo, il prosieguo di questa vicenda si sviluppò in tre direzioni: il tentativo di ottenere per la Romagna il riconoscimento dello status di regione, la campagna per l'aggregazione del Montefeltro alla pro-

¹²⁰ Il fascio di Galeata non era di certo una realtà significativa; nel 1925 contava infatti appena 25 iscritti (cfr. *Il fascismo della montagna ha ripreso la sua marcia. Il Convegno circondariale di Rocca San Casciano*, « Il Popolo di Romagna », 30 agosto 1925).

¹²¹ *Plebiscitaria approvazione al Governo per l'annessione del Circondario di Rocca San Casciano*, « La Riviera Romagnola », 8 marzo 1923.

¹²² *L'Alta Romagna plaude il passaggio alla provincia di Forlì*, « Il Resto del Carlino », 14 marzo 1923.

vincia di Forlì e un'azione per ottenere una modifica del decreto col quale si decise il passaggio del circondario di Rocca San Casciano a Forlì. Va inoltre ricordato che col decreto legge n. 544 prese avvio la ridefinizione di alcune circoscrizioni comunali; il provvedimento fu infatti motivato anche per dare la possibilità di intervenire in tale ambito. « Il Resto del Carlino » del 2 marzo precisò che

Rettificandosi meglio i confini della provincia potrà realizzarsi un antico desiderio delle popolazioni di Morciano ¹²³ e di Santa Sofia: la fusione cioè di quei due comuni confinanti che formando, si può dire, un solo centro, hanno evidentemente identità di bisogni e di interessi ¹²⁴.

Poiché dopo qualche anno ebbe inizio l'opera di ampliamento del comune di Predappio, è possibile che Mussolini si fosse deciso ad agire con celerità nella revisione dei confini toscomagnoli per rendere possibili quelle rettifiche a favore del suo paese che non si sarebbero potute conseguire in presenza di un confine regionale.

Prima di tutto fu soppresso il comune di Mortano che venne aggregato a Santa Sofia ¹²⁵. Non tutta la popolazione però condivise la decisione del governo che intervenne con uno specifico decreto: molti, pur ritenendo giusto che il centro di Mortano ed il suo entroterra fossero accorpati a Santa Sofia, furono però contrari alla soppressione del comune, ritenendo che fosse più opportuno trasferire il capoluogo a Spinello ¹²⁶.

¹²³ È un evidente errore: non si tratta di Morciano bensì di Mortano.

¹²⁴ *La Romagna integrata nei suoi confini – Il Circondario di Rocca San Casciano annesso alla provincia di Forlì*, « Il Resto del Carlino », 2 marzo 1923.

¹²⁵ *Mortano soppresso*, « Il Momento », 23 febbraio 1924. Alcune porzioni di territorio di questo comune furono poi aggregate a Civitella e Galeata, probabilmente nell'immediato secondo dopoguerra quando Galeata, di sicuro, iniziò le pratiche per riottenere quei territori che le erano stati sottratti nel 1926; cfr. I. VESPIGNANI, « L'amministrazione comunale di Rocca San Casciano 1944-1956 », Tesi di laurea, Univ. Bologna, Fac. Lett., a. a. 1991-1992.

¹²⁶ *Santa Sofia – L'aggregazione del comune di Mortano a quello di Santa Sofia*, « La Riviera Romagnola », 14 febbraio 1924. Il reportage di Manlio Trapani, pubblicato da « La Riviera Romagnola » il 5 luglio 1923 e intitolato *Risalendo il torrente Suasia*, si sofferma sulla figura del sacerdote don Peppino Portolani, parroco di Buggiana, intento « a propugnare il grande problema del giorno che appassiona la buona gente di questi luoghi: il trasporto del centro municipale da Mortano a Spinello, l'alta frazione che sta a m. 825 dietro l'Aiola, lasciando a Santa Sofia e a Mortano la possibilità di costituire un unico centro urbano ».

Nell'autunno del 1925 fu la volta di Fiumana che fu annessa a Predappio, ad eccezione delle parrocchie di Sadurano e San Zeno in Volpinara che si unirono a Castrocaro Terra del Sole ¹²⁷.

Nel 1926-1927, coi decreti legge n. 1220 (del 14 marzo 1926) e n. 216 (del 17 febbraio 1927), la geografia dei comuni di Galeata, Santa Sofia, Premilcuore, Civitella, Rocca San Casciano e Meldola fu ridisegnata completamente a favore di Predappio e Premilcuore ¹²⁸.

Se, come si è visto, moltissimi oppositori all'aggregazione della Romagna toscana a Forlì fecero buon viso a cattivo gioco, adeguandosi con disciplina fascista alle direttive dei vertici dello stato o rassegnandosi di buon grado, in alcuni ambienti invece le modalità del provvedimento, troppo forlicentrico, non furono accettate e vennero avanzate richieste di revisione.

Un'opposizione esplicita al provvedimento venne soprattutto dagli ambienti politici ed amministrativi del Marzeno Tramazzo; proprio nei due comuni che avevano dimostrato un minor attaccamento a Firenze fu messa in discussione l'aggregazione alla provincia di Forlì con la richiesta di essere inclusi nella provincia di Ravenna.

Fu « Il Resto del Carlino » del 15 marzo 1923 a divulgare la notizia che il commissario straordinario della provincia di Ravenna aveva promosso l'iniziativa per aggregare Modigliana e Tredozio, confermando che i due comuni interessati avevano aderito « con vero slancio a tale iniziativa dimostrandone la fondatezza delle argomentazioni già svolte dal Commissario Straordinario con un lungo memoriale » ¹²⁹.

¹²⁷ Predappio — Per la nuova sistemazione territoriale, « La Riviera Romagnola », 29 ottobre 1925; Castrocaro, « La Riviera Romagnola », 19 novembre 1925. Prima del 1926 Predappio aveva una estensione di kmq 50,12 mentre oggi ammonta a Km. 94,64. Una parte della parrocchia di San Zeno apparteneva già a Castrocaro.

¹²⁸ Relazione sull'attività svolta dall'Amministrazione Comunale Fascista di Predappio Nuovo dal 9 settembre 1923 al 22 marzo 1927, Forlì 1927. Sulla ridefinizione dei confini fra Predappio e Rocca San Casciano cfr. ACRSC, Registro delibere Giunta municipale 28 agosto 1926 — 19 marzo 1927, delibera della Giunta municipale n. 22, 15 marzo 1927.

¹²⁹ Modigliana e Tredozio vogliono aggregarsi alla provincia di Ravenna in « Il Resto del Carlino », 15 marzo 1923.

Il memoriale, redatto dal direttorio del fascio di Modigliana, fu pubblicato poco dopo da « La Santa Milizia », organo provinciale del PNF ravennate, che da allora sostenne le richieste dei due comuni del Tramazzo. Questo giornale, pur valutando positivamente il distacco della Romagna toscana da Firenze, esplicitò anche le proprie riserve:

poiché questo è un atto di giustizia, deve ispirarsi per intero a ragioni di giustizia, e deve quindi essere completata colla separazione della valle del Marzeno, che sbocca su Faenza, [...] dal circondario di Rocca San Casciano, e colla aggregazione alla Provincia di Ravenna, circondario di Faenza. Le amministrazioni comunali di Modigliana e Tredozio e l'amministrazione provinciale di Ravenna hanno già ripetutamente espresso i loro voti in tal senso ¹³⁰.

Il memoriale non lesinò le motivazioni a favore dell'aggregazione dell'alto Marzeno col Ravennate: oltre ad appellarsi, immancabilmente, alla conformazione morfologica della vallata, gravitante su Faenza, e alla minor distanza rispetto a Forlì, la questione fondamentale era di natura economica. Tredozio e Modigliana (ed anche la zona di Lutirano) avrebbero potuto incrementare fortemente i propri scambi con una tramvia a vapore collegata a Faenza e,

sotto questo punto di vista le condizioni attuali parlano troppo eloquentemente per l'unione alla provincia di Ravenna [...] il cui confine [...] arriva oggi a soli cinque chilometri da Modigliana.

Ravenna poi aveva da poco speso ben due milioni di lire per rettificare ed allargare la provinciale Faenza-Modigliana,

di guisa che è già in buona parte approntato, per merito e per sacrificio della provincia di Ravenna, il piano stradale col quale può essere posto il binario di un tram.

Se poi le correnti economiche erano orientate verso Faenza, « non si può ammettere che le relazioni amministrative e politiche che di queste correnti sono un derivato [...], seguano via diversa ». Facevano propen-

¹³⁰ Per l'unione di Modigliana e Tredozio alla Provincia di Ravenna ed al Circondario di Faenza, « La Santa Milizia », 24 marzo 1923.

dere per Ravenna anche le tante opere pubbliche attivate prima del fascismo (« in un periodo di parossismo demagogico e allegra finanza »); i lavori iniziati dovevano comunque essere completati e, « sotto questo punto di vista [...] il congiungimento con la provincia di Ravenna, più ricca di quella di Forlì, faciliterebbe la soluzione dei gravi problemi ». Infine i modiglianesi erano assai preoccupati per la preannunciata chiusura degli uffici statali presenti nella cittadina, conseguenza della riforma della pubblica amministrazione ¹³¹.

Successivamente « La Santa Milizia » ritornò sulla questione alla luce del provvedimento che sopprime la pretura di Modigliana, così agli abitanti del Tramazzo Marzeno si prospettò una non entusiasmante alternativa: fare riferimento a Rocca San Casciano, qualora fosse rimasta capoluogo circondariale, oppure rivolgersi a Forlì nell'ipotesi di soppressione del circondario. Questo mentre la soluzione più idonea sarebbe stata Faenza ¹³².

Con un articolo del 7 aprile fu sottolineato il persistere dell'azione rivendicativa del fascio di Modigliana, « sorretto dal consenso di tutte le classi e di tutti i partiti », per ottenere il distacco da Forlì e l'aggregazione a Ravenna. Furono interessate numerose personalità come Dino Grandi, Ugo Oriani (figlio di Alfredo) e Corrado Ricci; il segretario del fascio faentino, Piero Zama, pubblicò un articolo su « Il Giornale d'Italia » ¹³³, mentre Livio Campi (che in ottobre divenne sindaco di Modigliana) interpellò il ministro guardasigilli Oviglio con una lettera riportata integralmente dal giornale ¹³⁴.

Nel frattempo prese posizione anche « Il Lamone », periodico repubblicano di Faenza, che invece criticò senza mezzi termini Mussolini. Partendo dalle incertezze sull'attribuzione delle competenze giudiziarie insorte in seguito alla soppressione della pretura di Modigliana, « Il Lamone » lanciò le prime bordate:

¹³¹ Ibid.

¹³² Per l'aggregazione dei Comuni di Modigliana e Tredozio alla Provincia di Ravenna ed al Circondario di Faenza, « La Santa Milizia », 31 marzo 1923.

¹³³ L'articolo fu pubblicato il 7 aprile 1923.

¹³⁴ Per l'aggregazione dei Comuni di Modigliana e Tredozio alla Provincia di Ravenna e al Circondario di Faenza, « La Santa Milizia », 7 aprile 1923.

Non vi è chi vedeva in quale situazione assurda e piena di sacrifici verrebbero a trovarsi in ambedue i casi e in relazione principalmente a questo che noi riteniamo necessario l'aggregamento del Mandamento di Modigliana alla provincia di Ravenna ¹³⁵.

Le critiche divennero più aspre nel numero successivo, pur nella consapevolezza dell'ineluttabilità del provvedimento:

La espressione unanime dei desideri e degli interessi di quelle popolazioni per l'accordo espresso [...] da ogni partito attraverso le pubblicazioni dei giornali provinciali e nazionali [...] a nulla hanno valso; non solo ma a sommuovere il preconcetto del Presidente del Consiglio non ha valso neppure la dimostrazione tangibile inoppugnabile, matematica, diremmo quasi della opportunità e delle necessità che i due territori a noi vicini fossero uniti alla provincia di Ravenna [...]. Né si dica che [...] è una questione di campanile: la sarebbe se la nostra tesi non fosse sostenuta e suffragata da tutte le ragioni di indole etnografica, topografica e amministrativa.

Pare piuttosto che la ragione di campanile sia dalla parte del ministero e più precisamente del Presidente del Consiglio.

Egli è della provincia di Forlì, il provvedimento lo ha voluto lui, quindi tutto deve andare secondo il suo criterio di forlivese anche se i colleghi della giustizia o delle finanze, per esempio, sono di parere contrario per ragioni di migliore e di maggiore competenza. Il nostro corrispondente da Modigliana ha luminosamente dimostrato [...] che l'unire Modigliana e Tredozio al circondario e Mandamento di Rocca San Casciano significa rendere impossibile per diversi mesi all'anno, e precisamente quelli invernali, la comunicazione diretta tra i paesi stessi. Mussolini è di queste parti, ma si vede che non è mai stato a Modigliana e Tredozio, o quantomeno non ha mai fatto la via del Trebbo e della Busca. Si sarebbe altrimenti convinto, con tutta facilità, che prendendo una decisione lodevole ed apprezzabile ne avrebbe compromessa la portata con le sue applicazioni nei dettagli, i quali talvolta sono l'indice vero della bontà o meno di un provvedimento.

Sottolineando poi « la resistenza ad oltranza » degli abitanti del Tramazzo, « Il Lamone » ebbe modo di irridere, alla proposta, suggerita da Piero Zama (con l'articolo già citato), di istituire una commissione di studio:

¹³⁵ *Corriere di Modigliana* – *Per l'aggregazione del Mandamento di Modigliana alla provincia di Ravenna*, « Il Lamone », 1 aprile 1923.

ben venga anche questa centesima commissione: vedrà, e se non sarà già addomesticata, non durerà fatica a convincersi che una volta tanto gli interessi delle regioni si vedono forse meglio sul luogo che da Roma, anche se di là guarda l'occhio onnivegente del Duce ¹³⁶.

Se « Il Lamone » non ebbe più modo di ritornare sulla vicenda, la polemica fu ancora alimentata da « La Santa Milizia » ¹³⁷ che arrivò perfino a polemizzare pesantemente con l'organo della federazione fascista forlivese il quale dovette ammettere che l'unificazione del circondario di Rocca San Casciano alla Romagna aveva suscitato unanimi consensi, tranne a Modigliana e Tredozio dove aveva ingenerato risentimenti e critiche ¹³⁸:

L'egregio giornalista [de « Il Popolo di Romagna »] venga a vivere la vita di Modigliana e Tredozio ed interroghi tutti i cittadini. Che cosa direbbe [...] se Rocca San Casciano e gli altri paesi della valle del Montone fossero uniti a Ravenna e come circondario a Modigliana? Non si parli perciò per puro gioco di ripicchi, critiche e risentimenti di pochi cittadini [...]. Restiamo dunque fermi alla nostra legittima aspirazione che concordia unanime di tutti i cittadini dei due paesi rende comune e santa.

In nome di Modigliana e Tredozio chiediamo giustizia. L'amore del pubblico bene ci muove a scrivere e non odio e disprezzo per la generosa Forlì [...]. Disciplina fascista non vuol dire frateria come l'intende l'egregio scrittore ¹³⁹.

In seguito il giornale ravennate mantenne aperta la polemica con ulteriori articoli, meno ridondanti ma sempre accesi, nei quali si individuavano anche le motivazioni a sostegno di una revisione del decreto, magari specificando che l'alternativa non era fra Ravenna e Forlì, ma fra Faenza e

¹³⁶ *Interessi regionali – La sorte di Modigliana e Tredozio*, « Il Lamone », 8 aprile 1923.

¹³⁷ La polemica del giornale fascista ravennate fu così persistente da divenire in pratica una rubrica fissa con l'invariabile titolo *Per l'aggregazione dei Comuni di Modigliana e Tredozio alla Provincia di Ravenna ed al Circondario di Faenza*. Un altro articolo fu pubblicato col titolo *Modigliana*.

¹³⁸ *Nel Circondario di Rocca San Casciano*, « Il Popolo di Romagna », 6 aprile 1923. L'articolo è firmato C.M., potrebbe trattarsi quindi di Michele Campana che in certi momenti fu collaboratore del giornale forlivese.

¹³⁹ *Per l'aggregazione dei Comuni di Modigliana e Tredozio alla Provincia di Ravenna e al Circondario di Faenza. Risposta al giornale – Il Popolo di Romagna – di Forlì*, « La Santa Milizia », 12 maggio 1923.

... Rocca San Casciano, « rappresentando [...] l'un termine tutti i comodi e i vantaggi, l'altro tutti i disagi e gli svantaggi », e confidando in un'equa soluzione « perché [...] dal Governo nazionale e dall'amatissimo Duce si può ben attendere una soluzione amministrativa meno peggiore della passata » ¹⁴⁰.

Col passare del tempo i toni divennero sempre più melodrammatici ¹⁴¹, ma poi, finalmente, da Roma giunse la comunicazione ufficiale che i comuni di Modigliana e Tredozio erano stati inclusi nella circoscrizione giudiziaria di Faenza (per la pretura) e di Ravenna (per il tribunale) ¹⁴².

Il provvedimento anche se fu interpretato come il primo atto verso l'integrazione del Tramazzo alla provincia di Ravenna ¹⁴³ servì per chiudere una polemica assai imbarazzante per il fascismo, dal momento che erano le decisioni del duce ad essere contestate apertamente.

A Modigliana la notizia fu accolta con entusiasmo tanto che fu esposto ovunque il tricolore. In realtà si trattò di una modestissima concessione, tanto per salvare la faccia e dare modo di metterci sopra una pietra: « Pure tenendo viva la fiaccola del desiderio ultimo delle nostre popolazioni i fascisti modiglianesi non intendono pesantemente distrarre il Governo » ¹⁴⁴. La situazione di Modigliana e Tredozio divenne ancor più intricata: appartenenza al circondario di Rocca San Casciano, alla provincia di Forlì, a Faenza per la pretura, a Ravenna per il tribunale e a Bologna per il circolo di Finanza ¹⁴⁵!

¹⁴⁰ Modigliana, « La Santa Milizia », 12 maggio 1923.

¹⁴¹ « La cittadinanza Modiglianese obbediente alla parola del Duce per senso di elevata disciplina, non sa, non può, non deve dimenticare la sua naturale provincia: Ravenna. Perciò ha chiesto e chiede che almeno il suo sacrificio – di cui è certa d'essere liberata nel tempo – venga lenito, facendo sì che per ogni questione debba recarsi a Faenza, naturale sbocco di tutti i nostri movimenti » (*Per l'aggregazione dei Comuni di Modigliana e di Tredozio alla Provincia di Ravenna ed al Circondario di Faenza*, « La Santa Milizia », 28 aprile 1923).

¹⁴² I comuni di Modigliana e Tredozio aggregati al Tribunale di Ravenna, « La Santa Milizia », 7 luglio 1923.

¹⁴³ Modigliana – Nuova giurisdizione, « La Riviera Romagnola », 5 luglio 1923.

¹⁴⁴ Modigliana – Mandamento Modigliana e Tredozio con Pretura a Faenza e Tribunale a Ravenna, « La Santa Milizia », 7 luglio 1923.

¹⁴⁵ Modigliana – Nuova giurisdizione, « La Riviera Romagnola », 5 luglio 1923.

La vicenda di questi due comuni ebbe l'epilogo nel consiglio provinciale di Ravenna, il presidente espose la questione cui seguì un'ampia discussione in seguito alla quale fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio provinciale fa voti che, restando invariate la circoscrizione e la fisionomia attuale della provincia di Ravenna, siano riconosciute dal Governo nazionale con la più cordiale sollecitudine le ragioni storiche e geografiche di opportunità e di necessità che consigliano l'aggregazione del Mandamento di Modigliana al circondario di Faenza e quindi alla provincia di Ravenna ¹⁴⁶.

Questa proposta, caldeggiata in precedenza anche da « La Riviera Romagnola » rimase senza risposta: ancora oggi la collocazione amministrativa di questi due comuni è invariata ¹⁴⁷.

Ancora all'inizio del 1924 « La Riviera Romagnola » riportò la notizia di una possibile separazione del circondario di Faenza da Ravenna per unirsi a Forlì, « generalmente accolta con favore nonostante che esistano fra Faenza e Ravenna dei vecchi rapporti »; il giornale riferì pure che Modigliana e Tredozio, e probabilmente Palazzuolo, sarebbero stati incorporati nel circondario di Faenza, « esaudendo così un voto vivissimo da tanto tempo espresso particolarmente dai faentini e dai modiglianesi » ¹⁴⁸.

La proposta era stata lanciata dai vertici del fascio di Faenza e dovette essere caldeggiata soprattutto da Piero Zama, all'epoca segretario politico del PNF cittadino, in piena rotta di collisione col fascio provinciale. La federazione fascista ravennate infatti, dopo aver lanciato l'anatema dalle

¹⁴⁶ *L'aggregazione dei Comuni di Modigliana e di Tredozio*, « La Riviera Romagnola », 7 febbraio 1924.

¹⁴⁷ I due comuni del Tramazzo ancora oggi si trovano in una situazione amministrativa piuttosto ibrida, dipendenti sempre per servizi (trasporti, sanità, scuole superiori, tempo libero ecc.) da Faenza. Fino a pochi anni addietro appartenevano alla Comunità montana di Brisighella, all'USL e al Distretto scolastico di Faenza, per non parlare della diocesi, della camera del lavoro ecc.. A ciò si è rimediato in parte solo da pochi anni, con l'inserimento di Tredozio e Modigliana nell'USL di Forlì e con l'istituzione di una nuova comunità montana comprendente i comuni delle vallate del Montone e del Tramazzo.

¹⁴⁸ *Cronache romagnole – Faenza unita alla provincia di Forlì?*, « La Riviera Romagnola », 24 gennaio 1924.

colonne de « La Santa Milizia »¹⁴⁹, intervenne poi rapidamente commissariando il fascio cittadino¹⁵⁰. Alcuni ragguagli sulla proposta di unire Faenza a Forlì ci sono noti solo attraverso una polemica successiva fra l'organo ufficiale del PNF di Ravenna e Zama, ormai defenestrato¹⁵¹:

trascuriamo le vicende del fascio forlivese [...]; troviamo strana tuttavia che con una descrizione artificiosa si voglia denigrare quella provincia o meglio il fascio di quella provincia, sulla quale l'allora capo del fascio faentino aveva gettato gli occhi in un momento di malumore politico e di ambiziosi sconfinamenti ... mentali¹⁵².

Mentre non diede ampio risalto alle varie modifiche apportate alle circoscrizioni comunali, limitandosi a modeste cronache, « La Riviera Romagnola » intervenne invece con impegno avanzando ed appoggiando due richieste romagnoliste: l'aggregazione del Montefeltro alla Romagna ed il riconoscimento dello *status* regionale.

Già nel numero del 1 marzo 1923 il giornale forlivese, sulla scia dell'esito favorevole che aveva ottenuto la richiesta di unire il circondario di Rocca San Casciano alla Romagna vera e propria, pubblicò un articolo, firmato « Zeta », nel quale si sostenne che

¹⁴⁹ « Si è preteso e si pretende dai dirigenti del fascio di Faenza di creare una specie di separatismo faentino e di isolare Faenza dal resto della provincia di Ravenna [...]. Faenza e i faentini sono sempre stati in cordiali, secolari rapporti con la bassa ravennate [...] è ora che i dirigenti del Fascismo faentino cessino di cianciare a ogni piè sospinto di un loro proprio aristocraticismo fascista », *Cronaca di Faenza – Contrabbando ideale*, « La Santa Milizia », 10 maggio 1924. Il titolo era già una polemica con « La Rivolta Ideale », « settimanale di critica e di battaglia », pubblicato da autorevoli dirigenti del PNF di Faenza come Piero Zama (in tutto uscirono solo 4 – 5 numeri). L. Lotti definisce questo giornale « espressione – subito repressa – della corrente che voleva conciliare il fascismo con la libertà » (cfr. LOTTI, *Profilo della stampa romagnola del Novecento in Romagna e Toscana dall'Unità ad oggi*, cit., p.169).

¹⁵⁰ *Il nuovo direttorio del Fascio di Faenza*, « La Santa Milizia », 24 maggio 1924; *I provvedimenti per il Fascio di Faenza*, « La Santa Milizia », 31 maggio 1924.

¹⁵¹ Piero Zama fu sospeso per un anno dal partito e da tutte le cariche; in luglio lasciò anche la deputazione provinciale (cfr. *Un'importante riunione del consiglio Provinciale*, « La Santa Milizia », 19 luglio 1924). Fu epurato anche il sindaco di Faenza F. Bracchini in carica dal settembre 1923. In quei giorni Zama dichiarò che « né dal fascismo, né dal dissidentismo, né dal massimalismo può venir la pace e la salute della nostra patria. Ciò penso dal giorno in cui per ragioni ideali e morali restituii sdegnosamente la tessera » (cfr. *I fatti di Faenza e una lettera del prof. Zama*, « La Vedetta », 20 luglio 1924).

¹⁵² *Il revisionista romagnolo ... faentino*, « La Santa Milizia », 22 novembre 1924; cfr. anche *Il revisionista perde le staffe*, « La Santa Milizia », 29 novembre 1924.

a voler completare l'opera di ricostruzione di questa regione, altre plaghe, oltre il circondario di Rocca San Casciano, puramente romagnole, vanno ricondotte alla terra in cui sempre fu sì grande e sentito [...] l'amore grande per l'Italia.

Di conseguenza alla provincia di Forlì si sarebbe dovuto unire il Montefeltro, « conquistato colla forza delle armi dai Duchi d'Urbino », l'alta valle del Savio ¹⁵³, la media valle del Marecchia e l'alta valle del Conca, facenti parte della provincia di Pesaro, e l'alta valle del Marecchia inserita nella provincia di Arezzo, tutte abitate da romagnoli. Se poi fra le finalità del governo rientrava anche l'attuazione,

in ogni regione di quel pratico e ben regolato decentramento che in ogni parte d'Italia deve dare libertà di agire, entro i limiti del comune e generale interesse [...], non c'è dubbio che la regione romagnola non si debba né possa confondere con la cosiddetta regione emiliana.

Vi erano troppe differenziazioni per poter pensare a provvedimenti uniformi per Romagna ed Emilia che fino al 1860 non esisteva neanche come regione: le popolazioni di Parma e Piacenza avevano spiccate caratteristiche lombarde, quelle di Ferrara erano soggette all'influenza veneta mentre modenesi, reggiani e bolognesi formavano un tipo del tutto diverso. « Solo la Romagna sembra abbia carattere regionale proprio, distinto, spiccato e questa pertanto dovrebbe costituire a sé nella riforma amministrativa ». « Zeta » si richiamò alla riforma Gentile che avrebbe dovuto far

sprigionare dalle singole regioni della penisola le scintille vivificatrici a ridare forza e vita alla nazione, traendo dalle popolazioni italiane quelle specifiche genialità, insite nella multiforme anima della nostra gente rimaste finora sopite e frustrate dalla farraginosa macchina burocratica centrale [...] con criteri di maggior libertà e con attribuzioni ed iniziative locali, informati allo spirito e alla necessità di ogni regione.

Sulla base di tali premesse « Zeta » concluse sostenendo che la Romagna, una volta ricondotta nei suoi confini storici e naturali, avrebbe

¹⁵³ Per questa zona il problema era stato risolto con l'emanazione del decreto n. 544.

dovuto darsi un'amministrazione scolastica regionale propria ¹⁵⁴. L'articolo era seguito da una nota redazionale con la quale la proposta veniva condivisa pienamente, formulando l'auspicio che il governo, nell'applicare il decentramento amministrativo, desse vita ad organi regionali con larghe autonomie non solo per l'amministrazione scolastica, ma anche per le circoscrizioni elettorali, per gli organi di tutela del commercio e dell'industria e, in genere, per tutte le amministrazioni governative che non dovevano essere trasferite al di fuori della Romagna che per « carattere, interessi, cultura, indole non è assimilabile con alcun'altra ». La tendenza a trasferire tutti gli uffici a Bologna si sarebbe risolta in un enorme danno per la Romagna !

L'8 marzo il giornale forlivese tornò a perorare la causa dell'amministrazione scolastica romagnola con un articolo di Adolfo Ricchi che invitò il giornale a farsi carico del problema dopo aver sostenuto, « con tanto fervore e con così felice esito l'unione della Romagna toscana alla nostra provincia ». Citando Ferrero, Ricchi, a sostegno dell'autonomia, accampò le tipiche condizioni etniche e psicologiche dei romagnoli, assai differenti da quelle dei paesi limitrofi ¹⁵⁵.

Se fu possibile intravedere nella riforma Gentile un progetto finalizzato a dare spazio alle culture periferiche e subalterne, è certo comunque che in tema di autonomia e decentramento il fascismo si mosse in direzione opposta pertanto, la speranza di vedere attribuito alla Romagna lo status regionale tramontò assai rapidamente. A nulla valse l'interessamento del parlamentare Giovanni Braschi che rivolse un'interrogazione al presidente del consiglio per chiedere se, a complemento della revisione dei confini amministrativi della Romagna non ritenesse

¹⁵⁴ *La Romagna deve essere considerata regione a sé nei riguardi delle riforme statali*, « La Riviera Romagnola », 1 marzo 1923.

¹⁵⁵ *Per un'Amministrazione Regionale scolastica in Romagna*, « La Riviera Romagnola », 8 marzo 1923. Per Ricchi il dovere della scuola era quello di mantenere le tradizioni locali e le caratteristiche morali ed intellettuali delle popolazioni, a tal fine faceva pieno affidamento nelle capacità di governo di Mussolini: « a Lui che trasse da questa solatia terra la indomita energia, il genio versatile, la generosa rudezza, il santo amor di patria, il merito di eternare con una saggia disposizione le tradizionali qualità di un popolo che ebbe celebrità e grandezza in tutti i campi della scienza e dell'arte, del lavoro e della politica, della saggezza e dello spirito ». Ricchi in passato era stato collaboratore de « La Scopa », il giornale di Santa Sofia fondato da Torquato Nanni.

giusto, opportuno, necessario consacrare le ragioni etniche, topografiche e storiche che contraddistinguono riconoscendole il carattere regionale anche agli effetti della Riforma dei servizi e della amministrazione ¹⁵⁶.

La risposta al deputato popolare fu data dal sottosegretario Acerbo dopo molti mesi:

La richiesta [...] implicherebbe l'accettazione del principio della divisione territoriale dello stato sul sistema regionale: principio che il governo non crede di attuare, sia perché la istituzione della regione, quale unità organica fra stato e comune, avrebbe tendenze più accentratrici che di decentramento amministrativo e sia per gravissime considerazioni di carattere politico, mal conciliandosi il sistema regionale che è essenzialmente federativo, con i principi unitari ai quali si informa il Governo nazionale e la cui finalità è quella di avere uno stato forte materialmente e spiritualmente.

Contestando le opinioni degli autonomisti, Acerbo asserì che fra Emilia e Romagna vi erano profonde affinità « e quasi identità spirituali » che con la facilità delle comunicazioni avevano consentito la costituzione di uno dei più importanti gruppi di province « con a capo un grande centro di cultura quale è Bologna, vera capitale intellettuale così per gli emiliani che per i romagnoli ». Il sottosegretario lasciò balenare qualche possibilità di considerare la Romagna a sé stante solo per l'istituzione delle camere agrarie, mentre per tutto il resto (provveditorato agli studi, intendenza di finanza, camere di commercio, collegi e circoscrizioni elettorali) ogni possibilità fu preclusa ¹⁵⁷.

Qualche mese dopo si attivò anche la camera di commercio di Forlì che deliberò di promuovere un'azione per il riconoscimento della Romagna come regione autonoma, ma di fronte all'irremovibilità del governo l'iniziativa non ebbe seguito ¹⁵⁸.

¹⁵⁶ *Per l'autonomia regionale della Romagna*, « La Riviera Romagnola », 15 marzo 1923; un articolo dallo stesso titolo e dal contenuto pressoché identico fu pubblicato da « L'idea popolare », organo del PPI di Faenza, il 18 marzo 1923.

¹⁵⁷ *Circoscrizione regionale della Romagna*, « La Riviera Romagnola », 29 novembre 1923.

¹⁵⁸ *Notiziario romagnolo – Per l'autonomia regionale di Forlì e Ravenna*, « La Riviera Romagnola », 7 febbraio 1924.

Se la proposta per l'autonomia della Romagna fu sostenuta con non molta incisività ¹⁵⁹, più tenace e persistente fu l'azione che il foglio romagnolista esplicò per l'aggregazione del Montefeltro alla provincia di Forlì, complessivamente però questa iniziativa non raggiunse mai l'intensità della polemica che aveva portato al distacco di Rocca San Casciano dalla Toscana.

« La Riviera Romagnola », dopo aver lanciato la proposta con l'articolo di « Zeta », sviluppò un'analisi estremamente dettagliata delle ragioni a favore dell'inserimento del Montefeltro nella provincia di Forlì, prima con una nota redazionale di apertura della campagna e poi, successivamente, con altri due articoli, il primo di Gino Monti e il secondo firmato « P.F. ». In pratica si ripetevano le stesse strategie messe in campo alcuni mesi prima con la Romagna toscana.

La nota redazionale precisò che la richiesta di aggregare il Montefeltro (« nostro piccolo invidiabile Cadore ») alla provincia di Forlì era stata sollecitata dai più importanti esponenti delle amministrazioni e del PNF che personalmente andarono a Forlì, nella sede del giornale, a chiedere appoggio e sostegno all'iniziativa. Dopo un peana « alla grande mente che si temprò fra i monti di Romagna e per fortuna d'Italia si pose al governo dello stato », l'articolo si concludeva con una proposta di ridefinizione razionale dei confini fra le province di Forlì, Pesaro e Arezzo ¹⁶⁰.

Nell'articolo di Monti furono illustrate le problematiche dei comuni dell'alta e media val Marecchia ¹⁶¹ che, oltre ad essere etnicamente romagnoli e morfologicamente appartenenti al versante adriatico, per trattare i propri affari amministrativi, giudiziari e burocratici erano costretti, andando controcorrente, a risalire le vallate e superare i valichi attraverso impervi passaggi (spesso impraticabili per settimane a causa di abbondan-

¹⁵⁹ Il giornale intervenne a sostegno dell'iniziativa con quattro articoli, già menzionati nelle note n.154, n.156, n.157 e n.158, a questi va aggiunto l'articolo di F. GODOLI, *L'unificazione idraulica forestale della Romagna*, « La Riviera Romagnola », 29 marzo 1923.

¹⁶⁰ Anche il Montefeltro romagnolo vuol divenire parte integrante della regione, « La Riviera Romagnola », 15 marzo 1923.

¹⁶¹ Si tratta di Badia Tedalda, Casteldecì, Sant'Agata Feltria, Mercatino Marecchia, Talamello, Pennabilli, Scavolino, Maiolo e San Leo.

ti nevicate) per raggiungere Borgo San Sepolcro, Arezzo o Urbino ¹⁶². E questo solo a causa di antiche vicende medievali.

Il Montefeltro con la dominazione napoleonica era stato incorporato alla Romagna

e certo si dovette solo alla miope mania dei governi restaurati dopo il 1815 di tornare in tutto e per tutto all'antico, se l'ottimo provvedimento venne revocato dal governo Pontificio, ma mantenerlo ora dopo settanta anni dall'Unità d'Italia [...] è enorme semplicemente.

Stesso discorso per l'alta valle del Conca coi comuni di Montecopiolo, Montegrimano, Montecerignone, Piandicastello e Sassofeltrio, paesi convergenti su Morciano di Romagna e Rimini e inseriti nella provincia di Pesaro. Monti pertanto suggeriva di modificare il confine tra le province di Forlì, Arezzo e Pesaro facendolo corrispondere prima allo spartiacque appenninico (dal picco dei Tre Vescovi fino al monte Maggiore, nell'Alpe della Luna) e poi al contrafforte che, per monte La Brève, L'Alpe di San Cristoforo e i sassi del Simoncello e Simone, raggiunge il monte Carpegna, e quindi procedere per la linea che separa i bacini del Conca e del Foglia ricongiungendosi nei pressi di Tavoleto al confine della provincia di Forlì. In tal modo le intere vallate del Marecchia e del Conca,

fiumi romagnoli, per gli abitanti [...] per la dipendenza commerciale e industriale da Rimini, verrebbero a far parte del circondario di cui questa città è capoluogo e si verrebbe così a far coincidere [...] l'appartenenza amministrativa con quella che natura e quotidiane relazioni di affari e commerci hanno da secoli fermamente e saldamente cementato ¹⁶³.

Mentre lo scritto di Monti venne incentrato soprattutto sui disagi amministrativi cui dovevano sottostare gli abitanti del Montefeltro, fra l'altro con un'economia che aveva come bacino di riferimento il Riminese, di taglio più erudito fu l'articolo, firmato « P.F. », che si avvaleva soprat-

¹⁶² Badia Tedalda amministrativamente dipendeva da Borgo San Sepolcro e da Arezzo; gli altri sette comuni erano invece inseriti nel circondario di Urbino.

¹⁶³ *Per l'unione delle Valli del Marecchia e del Conca alla Provincia di Forlì*, « La Riviera Romagnola », 22 marzo 1923.

tutto di considerazioni storico geografiche remotissime. Geografi antichi, come Romano Tolomeo, Plinio, Biondo Flavio, e moderni, come Achille Marini, Emilio Rosetti, Augusta Carpanelli, avevano incluso il Montefeltro nella regione romagnola ¹⁶⁴ e le stesse convinzioni furono espresse da storici come Muratori, Muzio, Sansovino, Baldi, Clementini, Garampi, e da personaggi autorevoli come San Francesco e Dante. L'articolista, per dissipare eventuali dubbi sottolineò anche che l'indice cefalico nei paesi feretrani

si avvicina [...] per la sua elevatezza di più all'indice della Romagna che a quello delle Marche; perché tanto nel Montefeltro quanto nella Romagna ebbero la prevalenza gli elementi celtici sugli altri popoli ¹⁶⁵.

Nell'estate del 1923, quando ormai l'impegno per la riunificazione del Montefeltro alla Romagna si era affievolito, fu il consiglio comunale di Sant'Agata Feltria che, avendo i suoi scali naturali a Mercatino Marecchia per Rimini, da una parte, e a Sarsina e Sogliano per Cesena, diede un'impronta nuova all'agitazione: dal momento che nessuno si era curato di raccogliere le valide argomentazioni per sostenerle presso le autorità competenti, furono le stesse popolazioni a farsi carico della richiesta attraverso le legittime rappresentanze.

Nell'informare i lettori di questa risoluzione, « La Riviera Romagnola », anche se la campagna giornalistica per il Montefeltro aveva mancato di dare i risultati sperati, dimostrò ancora di nutrire una certa fiducia: « è facile prevedere che il Governo Nazionale così sollecito a provvedere là ove gli si palesi qualche deficienza [...] ascolterà la voce delle illustri popolazioni feltresche ». Ci si augurava infatti che all'istanza di

¹⁶⁴ Ovviamente gli antichi non utilizzarono il toponimo « Romagna », formatosi successivamente, ma parlarono di *Aemilia, Flaminia, VIII regio, Romandiola*.

¹⁶⁵ Per queste osservazioni l'autore citò F. PULLÉ, *Profilo antropologico dell'Italia*, Firenze 1848. *Il Montefeltro è Romagnolo* in « La Riviera Romagnola », 5 aprile 1923; l'autore di questo articolo, firmato « P.F. » dovrebbe sicuramente essere il sanmarinese Pietro Franciosi che nel 1926 pubblicò una memoria, « molto erudita », per rivendicare il Montefeltro alla Romagna (Opuscolo estratto dagli *Atti e memorie* della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne – Quarta serie, vol. XVI, fasc. I e II); sempre in quel periodo pubblicò *Il Poverel d'Assisi peregrinante pel Montefeltro*, San Marino (cfr. *Notizie*, « La Pié », n. 9-10, 1926). Una rassegna delle opere di Franciosi si trova in N. MATTEINI, *Romagna*, Rocca San Casciano 1963, p. 386.

Sant'Agata Feltria, inviata a Mussolini, facessero seguito analoghe risoluzioni di tutti gli altri comuni ancora distaccati dalla Romagna; il giornale pertanto riportò per esteso la deliberazione proposta al consiglio comunale dall'assessore Giorgi ed impostata utilizzando le motivazioni già illustrate in precedenti articoli ¹⁶⁶.

Solo nella tarda primavera del 1924 anche il consiglio comunale di Pennabilli prese posizione per il passaggio alla provincia di Forlì, sempre sulla base delle solite motivazioni etniche, linguistiche, geografiche ed economiche, ma anche con un taglio polemico nei confronti della provincia di Pesaro Urbino, responsabile dell'isolamento e dell'immobilismo dell'alto Montefeltro.

Con la deliberazione, votata all'unanimità il 23 maggio 1924, fra « grande entusiasmo », l'amministrazione comunale si rese interprete

della volontà di questa mite popolazione ormai stanca di vedere [...] frustrate le sue aspirazioni tendenti ad ottenere la revisione dell'attuale irrazionale ed iniqua delimitazione dei confini amministrativi dell'alto Montefeltro.

L'estensore dell'articolo, Luigi Domeniconi ¹⁶⁷, ricordò che, esattamente cinque secoli prima della deliberazione del consiglio comunale, Pandolfo Malatesta

il 24 agosto 1424 per rendere omaggio alla patria dei suoi avi volle, insieme ad Isotta visitar Pennabilli facendovi ingresso solenne [...], il 24 agosto 1924, sancita l'unione alla Romagna delle generose e forti popolazioni [...] noi vorremmo che gli uomini più rappresentativi della Romagna risalissero le sponde del fiume romagnolo ¹⁶⁸ fino a Pennabilli dove li attenderebbe la più cordiale, esultante, fraterna ospitalità.

¹⁶⁶ Un importante voto del Consiglio Comunale di S. Agata Feltria per l'aggregazione alla Provincia di Forlì, « La Riviera Romagnola », 30 agosto 1923.

¹⁶⁷ Domeniconi scrisse per « La Riviera Romagnola » una serie di articoli sul Montefeltro che, alla stregua di quelli pubblicati da M. Trapani, fiancheggiarono l'agitazione per la ricongiunzione amministrativa del Montefeltro alla Romagna (cfr. *Visitiamo il Montefeltro* del 3 luglio 1924; *Val Marecchia è terra di Romagna* del 24 luglio 1924 e *Notizie su l'origine e le vicende d'alcune Città e Castelli di Montefeltro* del 31 luglio 1924. Il 31 luglio era stato pubblicato un articolo di M. Trapani intitolato *I limiti etnico linguistici di Romagna nostra. Da Monte Maggiore all'Alpe di Luna al promontorio di Fiorenzuola di Focara*.

¹⁶⁸ Si tratta del Marecchia.

Non poteva mancare infine un appello declamato con grande enfasi e retorica:

Romagnoli ! Noi vi tendiamo le braccia pregando di rendervi patroni della nostra e vostra giusta causa. Accoglieteci da generosi fratelli e, soprattutto, siate sensibili al nostro appello e al nostro invito ¹⁶⁹.

Erano comunque queste le ultime battute di un disegno che, partendo da una revisione dei confini con la Toscana, le Marche e anche con la provincia di Bologna, attraverso il riconoscimento dello *status* amministrativo regionale, doveva riuscire a dare alla Romagna una maggiore visibilità ed un certo peso politico recuperando anche, grazie ad una congiuntura favorevole, un'immagine che fino ad allora non pochi avevano tratteggiato a tinte fosche ¹⁷⁰.

Non è negli intenti di questa ricerca operare un bilancio degli effetti dell'unione della Romagna toscana alla provincia di Forlì. Di certo le speranze messianiche riposte nello sviluppo economico e commerciale furono ben presto deluse. Senza dubbio i provvedimenti voluti da Mussolini non incisero minimamente sulla realtà economico-sociale della Romagna toscana, anzi se vi furono conseguenze furono di carattere negativo. Per Rocca San Casciano in particolare il 1923 costituisce una sorta di spartiacque, da allora iniziò il declassamento da centro direzionale e funzionale dell'alta Romagna, processo che arrivò a totale compimento negli anni sessanta mentre era in pieno corso un esodo verso la pianura dalle dimensioni quasi bibliche.

Riferendosi agli anni venti, quando la crisi sociale raggiunse il massimo della drammaticità, lo storico Angelo Varni ha delineato per la Romagna toscana un quadro ben lontano dalle aspettative dei romagnolisti:

¹⁶⁹ *Val Marecchia o Val d'Arimino?* in « La Riviera Romagnola », 25 maggio 1924. Nel 1926 Arnaldo Mussolini, allora presidente della provincia di Forlì, sostenne pubblicamente la necessità di unire il Montefeltro alla Romagna (cfr. CAVAZZA, *Piccole patrie*, cit., pp. 127 e 162).

¹⁷⁰ Sull'immagine della Romagna presso l'opinione pubblica cfr. A. VARNI, *Storia della Romagna e storia d'Italia in La Romagna contemporanea fra storia e storiografia*, Ferrara 1991; G. BELLOSI, *Romagnolità e regionalismo tra le due guerre: interventi di Piero Zama*, in *Piero Zama nella cultura romagnola*, Faenza 1988.

non molto, dunque, pareva mutato nella marginalità economico-sociale del territorio, con in meno le speranze di allora per un futuro rinnovato [...] e [...] di un generalizzato progresso economico ¹⁷¹.

Ancor più drastico fu il giudizio espresso da monsignor Mario Melandri, pievano di Rocca San Casciano dal 1949 al 1951:

ben poco ci rimase allorché fummo annoverati nella Provincia di Forlì. Ne conseguì naturalmente un danno che portò ad un sensibile impoverimento ed alla decadenza economica del paese ¹⁷².

¹⁷¹ A. VARNI, *La Romagna toscana fra '800 e '900* in BEDESCHI (a c. di), *Torquato Nanni*, cit., p. 25.

¹⁷² M. MELANDRI, *Rocca San Casciano e le parrocchie dell'Alta Valle del Montone e del Rabbi*, Rocca San Casciano 1950, p. 29. Il giudizio di Melandri fu espresso soprattutto in un'ottica rocchigiana. Al termine di questa ricerca mi permetto una digressione che coinvolge direttamente il mio operato. Quale rappresentante dell'amministrazione comunale di Rocca San Casciano sono stato componente del consiglio provvisorio che nel 1993 diede vita alla nuova comunità montana (comprendente Rocca San Casciano, Dovadola, Portico e San Benedetto, Modigliana e Tredozio). Nel marzo 1994, allorché si dovette approvare lo statuto, di fronte alla proposta di intitolare l'ente « Acquacheta – Valli del Montone e del Tramazzo », mi sentii obbligato ad intervenire rilevando l'inadeguatezza della denominazione. Spiegai infatti che l'intitolazione « Acquacheta » era una forzatura perché tale fiume scorre nel territorio della comunità montana marginalmente e per un breve tratto, dai Romiti, ai piedi della cascata dantesca, fino a San Benedetto in Alpe, dove, unendosi ad altri due torrenti (il rio Destro ed il Troncalosso) diventa Montone. Sosteni inoltre che sarebbe stata più opportuna la denominazione « Romagna toscana », anche se non vi era corrispondenza assoluta fra la circoscrizione dell'ex circondario e quella della comunità montana, feci comunque rilevare che in tale ambito vi era compreso il cuore della Romagna toscana e che comunque tale denominazione avrebbe ben figurato rispetto alla sommatoria di toponimi che era stata proposta. Dopo una serena discussione le mie indicazioni furono accettate anche se il termine Romagna toscana fu abbinato alla denominazione sostenuta dall'esecutivo. Pertanto oggi la quattordicesima comunità montana dell'Emilia Romagna si chiama « Acquacheta – Romagna Toscana (Valli del Montone e del Tramazzo) ». Un risultato non certo entusiasmante !